ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Suppl. della domenica

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Presso noi Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Presso noi Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	49	25	13	59	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Martedì 24 Dicembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Martedì 24 Dicembre 1895 Num. 356**

NUMERO DI NATALE

Non pubblicandosi la *Tribuna* il giorno di Natale, il numero di domani sarà di otto pagine e costerà in tutta Italia **Centesimi 5**.

E domani stesso principieremo a pubblicare il grande romanzo di **E. ZOLA**

ROMA.

Roma, 23 dicembre 1895

Calmatasi alquanto in Spagna l'opinione pubblica col recente rimpasto ministeriale, che i noti scandali municipali denunciati dal marchese De Cabrinana avevano reso inevitabile, nuova [illegible] d'agitazione e di preoccupazione giustificata e profonda le forniscе la gravità eccezionale della situazione di Cuba.

L'avanguardia delle truppe ribelli si trova omai a poche leghe da Cienfuegos — un'importante città di 30 mila abitanti, ad ove fino a ieri, si può dire, il generale Martinez Campos aveva il proprio quartier generale. Il nemico incendia le fabbriche; paralizza, con numerosi attentati alla dinamite, il movimento dei treni ferroviari; distrugge le fattorie che si dispongono alla trebbiatura del raccolto; saccheggia ed abbatte quanto s'oppone al suo passaggio; sorprende distaccamenti e colonne dell'esercito spagnuolo, oppure accetta battaglie grosse come quella avvenuta due giorni fa presso la borgata di Mal Tempio, in cui le perdite degli spagnuoli ascesero (secondo gli stessi dispacci ufficiali) al 25 per 100 delle truppe che alla battaglia stessa presero parte.

Da tutte le notizie risulta che gli insorti sono ormai padroni dell'importantissima provincia di Las Villas, e che il loro movimento in direzione di Cienfuegos — a torto considerato da taluni come una semplice prova d'audacia — costituisce invece l'espressione d'uno stato generale di cose, sommamente pericoloso per gli interessi spagnuoli. Ed ora non si può più dire che i ribelli fuggano alla sola vista delle truppe, nè che si nascondano sui monti o nel folto delle foreste, limitandosi a far qualche rapida scorreria per incendiar una fabbrica o per aggredire uno scarso manipolo di spagnuoli.

Sono invece gli insorti quelli che, a un dato momento, riescono a concentrare forze considerevolissime; quelli che occupano le linee ferroviarie; quelli che si spingono in traccia delle truppe spagnuole fino presso a piazze forti ed a città importantissime.

Non si tratta dunque più di combattere contro bande isolate, le quali, disperdendosi colla maggior facilità, collocavano l'esercito spagnuolo di fronte ad un nemico poco meno che intangibile; oggi assistiamo invece all'aperta e franca invasione delle due provincie più fertili, più ricche e più estese dell'isola, quali sono appunto quelle di Las Villas e Matanzas. Il «generalissimo» dell'esercito ribelle — Massimo Gomez — ha sdegnato, per dir così, di rifugiarsi per una volta nei boschi di La Siguanea presso cui s'aggirava, alla testa di forze numerosissime; Antonio Maceo — capo dello stato maggiore delle truppe degli insorti — non ha trovato, da parte sua, ostacolo alcuno a giungere coi suoi uomini — dalla regione orientale dell'isola donde non era uscito, sin qui — alla regione centrale dell'isola stessa, ove appunto arde oggi più intensa la guerra. Tanto l'uno quanto l'altro hanno potuto impunemente pervenire sino a qualche lega da Cienfuegos, e non senza aver inviato prima grossi distaccamenti del proprio esercito ad invadere la provincia di Matanzas.

Cienfuegos, per la sua posizione e per le fortificazioni che la circondano è al sicuro; ma la provincia di Las Villas, di cui è capitale, è in potere dei ribelli.

La stampa indipendente spagnuola non si dissimula la situazione delle cose; e poichè nè l'importanza delle forze spedite nell'isola, nè il valor dei soldati affidati al generale Martinez Campos, possono esser messi in dubbio; si è formata la convinzione che sia il metodo di guerra da lui adottato la causa dell'insuccesso.

Si ritiene che egli abbia usato cogli insorti più della diplomazia che della guerra; e che abbia mirato più a risparmiare le proprietà degli isolani che a combattere efficacemente gli insorti, e si aspetta da lui che cambiando metodo faccia richiudere questa piaga aperta nel seno della madre patria.

Espansionisti e non Espansionisti

I brevi commenti fatti da noi, ieri sera, al sunto telegrafico di un articolo della *Gazzetta del Popolo* di Torino riguardante la nostra politica coloniale, hanno bisogno di una aggiunta. E ne hanno bisogno perchè l'articolo è tale che se non l'avessimo letto coi nostri occhi stenteremmo a crederlo dettato dalla mente acuta, e dal senso pratico della consorella torinese.

Essa pare si formalizzi perchè abbiamo domandato che cosa, gli autori del famoso inciso dell'ordine del giorno Torrigiani-Garibaldi, intendessero per espansione. E soggiunge che alla domanda: dove l'espansione abbia cominciato e dove debba finire, hanno l'obbligo di rispondere invece degli autori dell'inciso, gli espansionisti.

Lasciamo da parte che gli espansionisti, viceversa, saremmo noi. E diciamo subito che sappiamo tutti dove abbia incominciato la espansione ed egualmente tutti sappiamo pur troppo a quale pasticcio politico la *Gazzetta* pretende retroattivamente affibbiare un tal nome. Dove poi la espansione debba finire lo scriviamo subito, ripetendo a sazietà un pensiero che in questi giorni abbiamo cantato in tutti i toni. Eccolo:

L'espansione deve finire quando sarà assicurato che l'illustre Menelich e i suoi ras non potranno più venire periodicamente ai nostri confini per turbare la colonia, per ammazzarne i difensori, e per paralizzarne l'attività.

E' chiaro? A noi sembra chiarissimo. Che se ci si risponderà che per ottenere questo risultato occorrono molti uomini, molti denari, molti sacrifizi, e che questo noi non possiamo fare, allora gli espansionisti, i quali, viceversa siamo poi noi, intoneranno un'altra canzone il cui ritornello è stato del pari da essi ripetuto milioni di volte, e dicano: se non potete fare sacrifizi, piuttosto che tentare di celebrare le nozze coi fichi secchi, tornatevene a casa vostra e finitela di romperci le scatole colla politica coloniale.

Anche questo, salvo errore nostro, ci pare chiaro; tanto chiaro quanto è poco seria la affermazione della *Gazzetta del Popolo* di Torino, la quale, ce lo perdoni, attribuisce agli espansionisti i peccati che per contrario sono da mettersi nel conto dei non espansionisti.

Ai primi, la *Gazzetta*, fa addebito di «aver creata una situazione che costa all'Italia sangue e milioni» e non si accorge che quel che è costato all'Italia sangue e milioni è stato invece il continuo *diplomatizzare* per non espandersi, perdendo il tempo in furbe combinazioni ora col Tigrè ed ora collo Scioa.

Questo lavoro di sottile ed infruttuoso machiavellismo cominciò il giorno in cui sbarcammo a Massaua. E poichè non potevamo rimanere fermi ad arrostire in quel forno, cercammo di pigliare respiro; ma l'imperatore Johannes ordinò a ras Alula di soffocarci.

Voleva la *Gazzetta del Popolo* questa soffocazione? Pretendeva forse che si fosse rimasti eternamente coperti dai fortini Spaccamela, a specular colle stelle, ed a spendere denaro in una occupazione inutile e ridicola? Non lo crediamo; e non crediamo quindi che essa intenda mettere in conto degli espansionisti — che viceversa poi saremmo noi — l'avanzata oltre il piano delle Scimmie. Quella non era espansione; era unicamente un mettere il capo fuori della finestra massauina!

Le vicende di quel primo periodo sono note, come sono note le nostre vivaci e costanti proteste contro una impresa ordinata e condotta a quel modo. Quelle vicende le abbiamo molto chiaramente esposte nell'articolo che ha dato ai nervi della *Gazzetta del Popolo* di Torino. Nè giova ripeterle qui. Aggiungeremo ad esse sol questo: che fu appunto per quelle vicende che una volta saliti sull'altipiano, fummo illusi intorno alla utilità pratica del lavoro di imbroglio diplomatico a cui abbiamo più sopra accennato.

Facemmo allora un po' di politica scioana, un po' di politica tigrina, un po' di politica di conciliazione tra quelle due correnti rivali, e non raccogliemmo e non potevamo raccogliere che il danno e le beffe.

E furono proprio quelli che la pensano come la *Gazzetta del Popolo* che commisero il più grosso sproposito che si sia mai commesso in politica coloniale. Essi, ad un imperatore morto ne sostituirono un altro, che è quanto dire ad un avversario molesto, ne prepararono un altro che sarebbe divenuto egualmente molesto e peggio a breve o a lunga scadenza!

E fu così. Dapprima gelosie intestine, Menelich contro Mangascià, e noi mediatori. In qual modo? Inventando un ameno cuscinetto tra l'Eritrea ed il Tigrè, ed un egualmente ameno commissario imperiale, Mesciascià, poco dopo preso a pedate e spedito impacchettato al suo illustre Signore.

Poi il trattato d'Uccialli, imponente un protettorato, che fu ben presto disdetto. Poi i giuramenti sul Vangelo coi ras tigrini, con relative visite sul luogo, trattati ora ammessi, ora violati, e tradimenti, e perfino vestizioni di generali nostri quasi in segno di vassallaggio.

Infine come Bertoldo, senza saper mai a quale albero impiccarsi, incessanti le spedizioni di talleri, le spedizioni di fucili, le spedizioni di munizioni, di regali e perfino di artiglierie, così da mettere i nostri vicini in condizione di restituire, come hanno fatto, non i quattrini, ma i proiettili di buon peso e di buona misura!

Era il frutto della espansione codesto, o non piuttosto il portato di quella timida politica battezzata col nome di prudenza, anche oggi raccomandata, prudenza la quale ha un solo inafferrabile obbiettivo, quello cioè di ottenere un accomodamento tra noi e gli abissini? Era il frutto della espansione codesto che ci ha ormai fatto consumare dieci anni in sforzi inefficaci, che ci ha assorbito quasi trecento milioni, e che ci mantiene in guerra ora proprio come eravamo in guerra dieci anni sono?

Perchè non bisogna farsi delle illusioni: la integrità dell'impero etiopico era invocata collo stesso pensiero, collo stesso proposito, coll'istessa intenzione di difenderla, o di ristabilirla, tanto da ras Alula quando schiacciava a Dogali la colonna di De-Cristoforis, quanto da ras Maconnen allorchè attaccava e schiacciava ad Amba Alagi la colonna di Toselli.

Vuole la *Gazzetta del Popolo* che si continui così? Lo dica. Dovremo prepararci per altri dieci anni agli stessi combattimenti; dovremo aspettarci a periodi quasi regolari, dopo le pioggie, agli stessi sanguinosi episodi; dovremo spendere lentamente, per altri dieci anni, delle centinaia di milioni, e resteremo non pertanto eternamente al *sicut erat*. E dovremo forse dedicarci anche alla diplomatica fabbricazione di un altro imperatore!

Con questo di peggio, che se il tempo non avrà nulla insegnato a noi, ostinati in un programma assurdo, avrà insegnato invece a Menelich, ed ai suoi successori. Come oggi a costui non mancano, così non mancheranno a lui ed agli altri, nello avvenire, dei benevoli professori di tattica europea, professori nati ed educati in Europa, i quali gli forniranno lezioni *gratis* sul modo di adoperare le artiglierie, di disporre gli attacchi, di migliorare metodi e sistemi, sicchè verrà giorno che noi ci troveremo sulle spalle ben altro che un'orda di selvaggi!

La *Gazzetta del Popolo* di Torino invoca contro di noi e contro coloro che chiama espansionisti, le ragioni dell'economia, l'avversione per la prodigalità, l'interesse della finanza e del paese. A sentirla, la politica fatta fuori dall'Italia non essendo stata, come abbiamo dimostrato, una politica di espansione, avrebbe rispettato tutte queste belle cose! I fatti e le cifre invece dimostrano tutto il contrario.

E' strana codesta tendenza *conservatrice* di tanti errori nella *Gazzetta del Popolo*, giornale liberale per convinzioni costanti e per tradizioni antiche. Tanto strana quanto è lo scandalizzarsi suo per l'esortazione da noi fatta alla maggioranza e al ministero di migliorare se stessi. Questa esortazione, che è tutto quanto si possa da un democratico desiderare, è dal giornale torinese battezzata col nome di *bile*.

Condoniamo la parola in vista della cattiva causa di cui la *Gazzetta* ha assunto il patrocinio; ma dobbiamo osservarle che per non desiderare che maggioranza e ministero si migliorino bisogna davvero vivere nel mondo della luna.

Non vivrà in quel mondo la nostra consorella, ma si vede che essa si stampa molto lontano dal luogo nel quale il giudizio sui deputati e sui ministri può esser dato a ragion veduta, senza il pericolo di aver la vista offuscata dalle considerazioni locali e dalla tirannia dell'ambiente!

Il conflitto fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 23, ore 11,30 ant. — *(Jacopo)*. L'eccitamento in America, grazie anche all'opera di una gran parte della stampa, si va calmando.

Il *New-York Herald* continuando nella coraggiosa attitudine assunta fino dal primo momento contro il Messaggio presidenziale, osserva che in caso di guerra, gli Stati-Uniti due mesi dopo la dichiarazione di guerra non avrebbero più una sola nave fuori dei loro porti; poichè tutte avrebbero dovuto porsi in salvo dalle crociere inglesi.

Il *Sunday* e l'*Advertiser* dicono entrambi la stessa cosa: «Non abbiamo bisogno di una guerra e non l'avremo.»

Il *Times* ritenendo la guerra improbabile esorta a spendere il tempo meglio che in discussioni atte solo a produrre del panico.

La *Tribune* giudica che il dissidio potrà facilmente comporsi prima che la Commissione d'inchiesta presenti la sua relazione.

Il *World* dice che l'America sta per la dottrina di Monroe; ma questa dottrina non deve essere un pretesto di guerra contro una nazione amica.

Il *Sun* è il solo giornale il quale esprime il timore che un'iniziativa militare dei Venezuelani o un bombardamento di Laguayra o di Portocabello per parte degli inglesi, metta il fuoco alle polveri.

×

WASHINGTON, 23. — I repubblicani della Camera cercano di approfittare dell'attuale situazione per provocare il ristabilimento di dazi protezionisti.

×

LONDRA, 23, ore 11 ant. — *(Emme)*. Il *Times* ha da New-York: «In seguito alla recente crisi di Borsa sono finora segnalati 9 fallimenti.»

Viene segnalato dall'America l'ingrossamento della corrente contraria a Cleveland.

I giuristi criticano la sua interpretazione della dottrina di Monroe; il clero diffonde appelli alla pace; i finanzieri accusano Cleveland di non aver posto mente alle conseguenze finanziarie che avrebbe avuto il suo messaggio.

Calcolasi che agli Stati Uniti siasi perduto negli ultimi giorni non meno di un miliardo di dollari.

A Caracas nel Venezuela ebbe luogo un *meeting* al quale partecipò il ministro degli esteri. Furono fatte entusiastiche dimostrazioni all'ambasciatore degli Stati Uniti. Altri *meetings* si organizzano per [illegible].

×

VIENNA, 23, ore 2 p. — *(L.)* La Borsa è fiacca. Si fanno pochissime transazioni. I circoli finanziari, liberatisi dall'enorme panico del primo momento, non ritengono tanto critica la situazione. Sono già prenotati moltissimi realizzi.

Corre tuttavia una sconfortante notizia: un importante istituto bancario, la *Wiener Bankverein*, avrebbe subito, in questi giorni, gravissime perdite.

La scossa subita sabato dalla Borsa avrebbe potuto avere gravissime proporzioni, se l'alta Borsa non fosse a tempo intervenuta.

La situazione in Borsa non è ancora tranquilla; i corsi non sono ancora sicuri; si attendono altri deprezzamenti nei valori.

Furono tenute conferenze fra le principali case bancarie e furono mandati e ricevuti innumerevoli telegrammi con le principali case bancarie del mondo.

×

BUDAPEST, 23, ore 11 ant. — Per impedire gli eventuali maggiori danni e per scongiurare possibilmente una terribile crisi economica, il Governo si è dichiarato pronto, presentandosi il bisogno, ad intervenire a favore del mercato monetario con ogni mezzo che sta a sua disposizione.

×

VIENNA, 23, ore 4,30 pomer. — *(D. S.)* Telegrafano da Chicago: «Il redattore di un importante giornale americano intervistò in questi giorni il signor Armour, uno dei più forti finanzieri americani, sulla vertenza insorta fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra per il Venezuela.

«Armour gli dichiarò essere sua ferma opinione che gli Stati Uniti presentemente non potrebbero senza pericolo impegnarsi in una guerra con una potenza Europea.

«Avrebbe soggiunto che il messaggio di Cleveland ha danneggiato l'America quanto e più di una guerra.»

×

Ore 4 pom.

In seguito alle migliori notizie che giungono dall'America, oggi le Borse di Vienna, Budapest e Trieste si sono tranquillizzate.

Tutti i valori sono in sensibile rialzo.

A causa della disastrosa *débâcle* di sabato, in tutto l'impero si sono verificati 14 suicidi.

La situazione in Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

COSTANTINOPOLI, 23, ore 2,35 pom. — Il sultano ha fatto chiamare telegraficamente a Costantinopoli il noto giornalista Newlinski, direttore e proprietario dell'*Agence Balcanique*. Newlinski, fu a Costantinopoli anche nello scorso anno, ed in quella occasione il sultano lo ricevette più volte a palazzo e lo regalò di molti doni, chiedendogli ed accettandone i consigli. Newlinski è oltremodo beneviso dal sultano perchè sulle cose di Turchia ha sempre espresso la sua opinione francamente, senza reticenze.

Questa improvvisa chiamata di Newlinski è una riprova del caos che presentemente regna a Costantinopoli.

— I drusi furono respinti in due località dell'Hauran.

×

BERLINO, 23, ore 11 ant. — Telegrafano da Costantinopoli alla *Frankfurter Zeitung*:

«Fin da mercoledì mattina dura una tremenda battaglia in Zeitun e nei dintorni. Mustafà Remsi pascià con 10,000 uomini e 24 cannoni combatte contro 15,000 armeni. Si conta un numero enorme di feriti e morti da ambo le parti.»

×

LONDRA, 23, ore 11 ant. — *(Emme)*. Telegrafano da Costantinopoli correre voce colà che Zeitum sia stata presa e la popolazione armena massacrata dai turchi.

×

SIRACUSA, 22, ore 3 pom. — *(Corpaci)*. Le navi inglesi *Trafalgar*, *Immortalité* ed *Hawke* partono questa sera da Malta per unirsi all'intera squadra che attualmente incrocia nelle acque della Turchia.

×

ATENE, 23, ore 2 pom. — Da Smirne furono inviati nell'isola di Candia cinque reggimenti per sedarvi l'insurrezione.

Il giornale *Palingenesia* in un articolo visibilmente ispirato, e di intonazione minacciosa, allo scopo di suscitare l'attenzione generale scrive:

«Se la Turchia nuovamente colla forza si opponesse alle giuste esigenze dei candioti, tenga a mente che la cosa non andrebbe liscia come cinque anni fa, epoca in cui tutto l'Oriente e l'Europa erano tranquilli e l'Inghilterra e la Germania erano amici della Turchia.

Questa volta i turchi non vincerebbero i candioti; ciò non è mai riuscito loro e stavolta la Grecia non sarebbe spettatrice inattiva. Se il governatore Karatheodory pascià credesse di poter seminare discordia fra i cristiani, si ingannerebbe poichè contro l'uso della forza si solleverebbe tutta la popolazione cristiana come un solo uomo!

×

COSTANTINOPOLI, 22. — Mancano particolari sulle operazioni militari a Zeitun.

Corre voce che sieno avvenuti nuovi massacri ad Herzerum nei quali vi sarebbero stati 25 morti e 40 feriti.

Impressioni estere sull'Italia in Africa

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 23. — Il *Times*, parlando in un articolo del combattimento di Amba Alagi, dice che il Governo italiano, il Parlamento e la Nazione affrontarono la situazione con coraggio e sangue freddo ammirevoli.

Il Gabinetto, con molta prudenza, non nascose la verità al popolo italiano, il quale mostrò con la sua attitudine che è degno di simile fiducia.

Il *Times* conclude che le dichiarazioni del presidente del Consiglio, on. Crispi, alla Camera sulla questione d'Africa si ispirano a sensi di uomo di Stato prudente e moderato.

×

PARIGI, 21, ore 4 pom. — *(Jacopo)*. Il *Nord*, organo politico del Governo russo, scrive che la Russia non diede alcun appoggio materiale a Menelich. L'appoggio che la Russia gli ha dato è tutto d'ordine morale e risulta logicamente dal fatto che la Russia non avendo trovato sufficientemente fondata la pretesa al protettorato che l'Italia voleva stabilire sull'Abissinia, riconobbe formalmente l'indipendenza degli Stati del Negus.

×

Vengo assicurato che la visita che Tornielli fece a Faure sabato scorso ebbe per scopo di portargli ringraziamenti del Re per le parole affettuose inviategli dal presidente della Repubblica a proposito del disastro di Amba Alagi.

Arton e Compagnia

(Nostri telegrammi partic.)

PARIGI, 23, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* La prefettura di polizia era stata avvertita da una lettera anonima che due valigie piene di carte erano state seppellite nel parco della marchesa di Belluze (antica amante di Arton) nei pressi del castello di Autet.

Il signor Cochefert, capo della pubblica sicurezza, cui si è aggiunto a Gray un giudice istruttore, si è recato a operarvi una perquisizione.

Siccome la marchesa di Belluze, altrimenti detta M.me Renez, in questo momento viaggia in Italia tutte le porte del castello furono trovate chiuse.

Vennero forzate e, seguendo il piano dell'anonimo, furono scoperte infatti le due valigie.

Continuano intanto le perquisizioni nel castello.

Fu [illegible] una cassaforte: aperta, era piena di carte che assicuransi importanti.

Ignorasi ancora quale importanza abbiano le carte di Laguerre scoperte a Melun.

Intanto Andrieux rientra in scena nella commedia di Arton.

Narra che nel 1893 egli e i suoi amici, volendo portare un colpo mortale all'attuale regime, riunirono una somma importante che egli andò ad offrire a Londra ad Arton per averne in cambio i 1[illegible] sospirati documenti.

Come è noto, Arton rifiutò non volendo — come ebbe a dichiarare egli — tradire coloro che avevano avuto fiducia in lui.

Allora Andrieux propose a Ribot di farlo arrestare ma non voleva essere aiutato dagli agenti temendo che — come sempre — Arton fosse stato avvertito.

Egli voleva una raccomandazione in Ribot presso il rappresentante della Francia in un paese che non nominava ove trovavasi Arton; ma Lozé, a nome di Ribot, gliela rifiutò.

Lozé, attualmente ambasciatore a Vienna, arriverà stasera a Parigi e sarà interrogato dal giudice istruttore.

Dicesi che anche Goron s'è stato chiamato a Parigi per deporre.

Il giornalista Wolff a Parigi

Un duello scongiurato — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 2 pomeridiane — *(Jacopo)*. Wolff, il noto corrispondente del *Berliner Tageblatt* che seguì la spedizione del Madagascar, arrivato a Parigi scrive una lettera al *Temps* per dichiarare che non ebbe mai nessun appoggio nè facilitazioni di alcuna specie dal generale Duchesne.

Egli potè seguire la spedizione solo grazie alle sue conoscenze del clima e della località.

— Il deputato Thomson inviò i padrini a Viviani in seguito all'incidente verificatosi l'altro giorno alla Camera.

I quattro testimoni riunitisi convennero che l'incidente non giustificava il duello.

— Torna a parlarsi nuovamente del ritiro di Berthelot dal ministero degli esteri; si parla anche di quello del ministro delle colonie.

— Max Lebaudy, il cosidetto *Petit Sucrier*, è gravemente infermo ad Amélie les Bains.

Il fratello si recò a trovarlo e curarlo.

— Gaende, che era caduto gravemente malato, migliora.

— Ieri a Parigi venne inaugurata una nuova chiesa greca alla presenza del ministro greco e delle notabilità della colonia.

— A Digione in occasione dell'anniversario della battaglia ebbe luogo una pubblica commemorazione con intervento delle autorità e dei deputati della regione.

— Dicesi che sarà costruita una vetreria operaia ad Albi.

La Spagna a Cuba

L'AVANA, 23. — Vi fu uno scontro fra un battaglione spagnuolo e 1000 insorti presso il fiume Calmena.

Gli insorti furono sconfitti ed ebbero un centinaio di morti.

Grande incendio in Isvizzera

(Nostro telegramma particolare)

BELLINZONA, 23, ore 2 pom. — Stamane, a Zeigebrucke, la grande filatura dei fratelli Jenny è rimasta quasi interamente distrutta da un incendio.

I danni sono rilevantissimi. La causa dell'incendio è ignorata.

Per ingiurie a un guardia-sala

(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 23, ore 4,45 pom. — *(Vinciola)*. Ieri sera fu arrestato alla stazione il prof. Faloroi, del nostro Istituto di studi superiori, per ingiurie a un guardia-sala. Sarà giudicato oggi per direttissima.

La "Tribuna„ in Oriente

UN POPOLO DI MARTIRI

Un vilayet turco

Costantinopoli, 16 dicembre.

Dal rapidissimo sommario della storia del popolo armeno e della sua dispersione per tutte le provincie dell'impero ottomano che i lettori conoscono, risulta dunque che l'idea dell'indipendenza territoriale o non nacque mai nella coscienza armena dal tempo della conquista turca ad oggi, o vi apparve solo accidentalmente e vagamente. Infatti, la liberazione dei tre o quattro distretti costituenti l'Armenia storica dal giogo mussulmano, non risolverebbe in nessun modo la questione armena. L'ideale dell'emancipazione, almeno per gli armeni di buon senso, è dunque diverso assai dal nostro avanti il '59, da quello dei greci avanti il '21, da quello dei serbi e dei bulgari avanti il '76; più che alla ricostituzione di una patria, la quale anche in antico non ebbe mai una sede ben determinata, aspirano alla giustizia, al rispetto della vita, dell'onor famigliare e della proprietà, e a un certo grado di libertà. Domande modeste e pure materialmente impossibili a soddisfare anche da un sultano in cui rivivesse lo spirito di Marco Aurelio, come vi parrà evidente quando vi avrò messo sott'occhio il quadro d'un *vilayet* dell'Anatolia. Prendiamo per un esempio Erzerum, che può servir di modello alle provincie della Turchia d'Asia.

E prima di entrare in materia, vi rammenterò che l'impero ottomano è ripartito in *vilayet* o provincie, che alla lor volta si suddividono in *sangiak* o dipartimenti, e questi in *cazas* o circondari, i quali finalmente possono essere composti di parecchi *nahié* o cantoni, che sono dei borghi o aggruppamenti di villaggi o di abitazioni disperse.

Ciò premesso, smontiamo la macchina amministrativa del *vilayet* di Erzerum.

×

Si tratta di una delle provincie più considerevoli dell'Anatolia. A otto giornate dal porto di Trebisonda, ad altrettanto dalla Persia, è stata sin dalle origini del mondo su una delle vie più battute del tragitto fra l'Asia e l'Europa, e il canale di Suez ha potuto ferirla gravemente, non ucciderla. Irti di monti, dai quali scaturisce l'Eufrate, uno dei quattro fiumi che bagnavano l'Eden biblico, questo paese, uno dei più sani e più dolci della terra nella buona stagione, è d'una fertilità meravigliosa, e da esso ebbero origine quasi tutti gli alberi da frutto che crescono nel bacino del Mediterraneo. Vasto quasi ottantamila chilometri quadrati, abitato da una popolazione di 645,000 anime, situato al confine della Russia, esso ha tutti i requisiti per essere un soggiorno gradevole e per godere, la predilezione speciale del sultano.

Ebbene, vedete un po' che cosa faccia, di un frammento del Paradiso terrestre, l'Amministrazione turca.

Il *vilayet* di Erzerum si divide nei tre *sangiak* di Erzerum, Erzindjam e Bayazid, i quali alla loro volta si dividono in nove *cazas*. L'autorità civile è dunque esercitata da un *vali*, da tre *mutasserif* e da nove *kaimakan*, i quali non ottengono la loro nomina se non pagando una *camorra* più o meno forte alla cricca del palazzo a Costantinopoli, e perciò generalmente, indebitandosi prima di partire per la provincia: per soddisfare questo debito, che essi contraggono a ragione del 10 al 15 per cento al mese, essi non hanno altra risorsa che i contribuenti: spogliare questi e rubare all'erario è dunque il programma obbligatorio di tutti i funzionari che il Governo manda nei *vilayet* lontani.

L'autorità del *vali*, il quale esercita il potere esecutivo in tutte le sue funzioni, eccettuate la giudiziaria e la militare, dirige i servizi amministrativi e quello di polizia, e cura l'esecuzione delle sentenze, è in realtà senza limiti: la apparenza è limitata da un Consiglio amministrativo presieduto da lui o composto dai seguenti membri:

1. il *naib*, o giudice religioso, che conforme alla legge islamica presiede i tribunali del *cher'i* e del *nizam* riservati ai mussulmani. Il *naib* nei consigli amministrativi non ha voto deliberativo; funge da consulente legale.

2. il *defterdar*, direttore finanziario del *vilayet*, che dell'andamento dei vari servizi amministrativi risponde al *vali*, ma per ciò che riguarda la riscossione delle imposte dovrebbe dar conto solamente al ministro delle finanze.

3. il *mektubgi*, segretario generale del *vali*.

4. il *mufti*, interprete delle prescrizioni puramente religiose del Corano, una specie di vescovo mussulmano del *vilayet*.

5. L'arcivescovo degli armeni gregoriani e quello degli armeni cattolici.

6. Quattro membri eletti dai notabili, dei quali due cristiani e due mussulmani.

Abbiamo dunque, senza contare il *vali*, dieci membri, dei quali sei mussulmani e quattro cristiani, e dei mussulmani quattro per ragioni d'ufficio dipendono dal *vali*, il quale, quando si tratta di commettere qualche iniquità contro i cristiani, sarebbe sicuro di aver sempre la maggioranza, dato che ne sentisse il bisogno.

La macchina amministrativa, alla quale il *vali* è preposto, comprende una deputazione scolastica, un ufficio sanitario, un ufficio edilizio locale, una Camera di commercio, una Banca agricola, una tipografia, un ufficio d'anagrafe, una direzione del catasto e una delle imposte, dei lavori pubblici, delle miniere e foreste, delle poste e telegrafi, delle dogane, oltre l'amministrazione della Regia dei tabacchi e del debito pubblico, che sono autonome. Il *vali* dunque è un vero e proprio signore assoluto de' suoi amministrati, che taglieggia per mezzo del *defterdar*, e ai quali nega o vende cara la giustizia per mezzo dei tribunali, che non accettano la testimonianza dei cristiani, e contro le sentenze dei quali non vi è appello se non a Costantinopoli, davanti a una Corte presieduta dallo *Cheik-ul-Islam*!

Per esercitare questo potere senza controllo, egli dispone di circa 1200 uomini di gendarmeria a piedi e a cavallo, senza pregiudizio del contingente militare comandato da un *ferik*, o generale di divisione.

×

Dato un simile organismo, non vi sarà difficile immaginare che ogni *vilayet* è puramente e semplicemente la preda del *vali* e de' suoi dipendenti i quali si sforzano di ricavare dal paese loro affidato non solo quanto occorre a pagare i debiti contratti per ottenere il posto, ma anche a realizzare qualche economia. Perciò, senza risparmiare i mussulmani, essi calcano con predilezione la mano sui cristiani.

I primi sono costituiti in maggioranza dai Kurdi, gente selvaggia, data alla pastorizia o al brigantaggio, e che prediligono fra tutti gli altri reati il furto di bestiame. I secondi sono principalmente armeni, quasi tutti benestanti, trafficanti, proprietari di terre e di case, o *saraf*, espressione vaga che vuol dir tutto: sensale, cambiavalute, usuraio. Fra gli armeni e i turchi sedentari, quasi tutti dediti all'agricoltura, corrono ancora passabili relazioni di buon vicinato: il turco è quasi sempre

indebitato col suo vicino armeno, e ha per lui l'odio segreto e insieme il rispetto del debitore pel creditore. E' l'armeno che paga per lui le imposte, e che si prende poi gran parte del raccolto: è l'armeno che nella cattiva stagione gli anticipa il denaro o le derrate necessarie alla vita, e che aspetta pazientemente la buona per rifarsi con usura.

Ma fra gli armeni e i curdi non esistono altri rapporti che fra ricattati e ricattatori. Tutto ciò che gli armeni han potuto fare per alleggerire la loro dura condizione sotto questo rispetto, è stato di trasformare le rapine in una specie di regolari contribuzioni ch'essi pagano ai kurdi.

I tiranni d'un armeno delle provincie son dunque due: il kurdo e il *vali*. Il kurdo esige una contribuzione unica, il *vali* ne pretende molte.

×

Il sistema d'imposte turco è così ricco e intricato, da permettere al *vali* una lauta raccolta.

Le tasse comuni ai cristiani e ai mussulmani sono:

1. La decima (*asciur*), che poi coi decimi addizionali sale sino al 12 per cento del reddito.
2. La fondiaria (*emlak virgussi*), il 4 per cento all'anno del valore dell'immobile.
3. La tassa di patente (*temettiu*), il 10 per cento del prodotto di qualsiasi genere di lavoro: una specie di ricchezza mobile.
4. La tassa sui montoni, da 3 1/2 a 5 piastre per ogni montone.
5. La tassa di arti e mestieri, che è una imposizione comunale, variabile da luogo a luogo.
6. La tassa sulle bevande, il 10 per cento sul valore di tutte le bevande fabbricate.

Oltre queste imposte generali, ve ne sono alcune speciali pei cristiani. Prima di tutto vi è il *bedel-i-askerié*, o la tassa del sangue, una contribuzione di 40 piastre all'anno dall'età di tre mesi sino alla morte che colpisce tutti i cristiani di sesso mascolino, anche se ciechi o stroppi, e che serve a pagare l'esenzione dal servizio militare; esenzione forzata, intendiamoci, perchè il Corano vieta di lasciar portare le armi ai cristiani; poi vi è una capitazione che si chiama *imposta dell'umiliazione*, per il diritto di vivere da un anno all'altro; infine le imposte straordinarie per bisogni temporanei, le quali non sono abolite mai, anche quando il bisogno è cessato. Per esempio, i cristiani di Turchia pagano ancora una tassa straordinaria che fu imposta loro per sopperire alle spese del viaggio del sultano in Inghilterra nel 1867. E trascuro gli anticipi che l'erario domanda in certi casi, e dei quali non tiene più conto; per esempio, delle due annate di tributi che si fece anticipare nel 1877 come contribuzione per la guerra contro la Russia.

Tal'è il campo nel quale il *vali*, i *mutasserif*, i *kaimakan*, assistiti dai loro dipendenti, spalleggiati dalla gendarmeria, sicuri dai tribunali e sapendo in casi gravi di poter contare sulla soldatesca, mietono.

Che cosa debba essere in un *vilayet* turco l'ufficio catastale, che cosa l'accertamento del raccolto, dei capi di bestiami, dell'imponibile per la ricchezza mobile, lo lascio immaginare ai contribuenti italiani.

Spogliati dai kurdi, tartassati dai *vali*, questi poveri martiri non hanno a chi ricorrere. Se le imposte fossero percepite regolarmente, a loro resterebbe il 93 per cento del reddito; ma, esposti come sono a un sistema fiscale brigantesco, non resta loro alcun margine. Sicchè, di giorno in giorno abbandonano i campi, e si rifugiano nei grossi centri o a Costantinopoli a fare i facchini e, appena abbiano 1000 piastre, i *saraf*. Così il deserto si dilata giorno per giorno nella Turchia asiatica, e regioni intiere, che già furono coperte di abitazioni umane e di messi biondeggianti, si trasformano in selvaggie brughiere, ove il kurdo dalla selvaggia capigliatura trae qualche mandria di montoni al pascolo.

Alcuni anni fa, nel *vilayet* di Djarbekir, trenta villaggi con tutto il territorio ad essi pertinente furono venduti per 1500 lire turche, 34,500 franchi.

×

Contro questo sistema fiscale, e contro l'amministrazione della giustizia specialmente, gli armeni protestano da quarant'anni, da quando cioè la trasformazione del patriarcato in instituto elettivo offrì nel Consiglio Nazionale un mezzo legale e ufficiale di far giungere al sultano la voce della nazione. La giustizia si può dire che pei cristiani non esista, dal momento che una prescrizione tassativa del Corano nega loro il diritto di testimoniare contro i mussulmani. Per poter affrontare un qualsiasi giudizio, sia civile che penale, essi sono dunque obbligati a comperare, non solamente i giudici, ma due almeno testimoni mussulmani.

E' naturale dunque che contro questo sistema giudiziario, non meno che contro quello fiscale che ho descritto sopra, essi insorgano coi mezzi che sono in loro potere, e che domandino delle riforme.

Già dal tempo che Midhat pascià applicò nel vilayet di Bulgaria il suo famoso regolamento, il quale consisteva nel sostituire all'irrisorio Consiglio amministrativo turco una vera e propria Assemblea provinciale e nell'instituire dei veri e propri tribunali misti di cristiani e di mussulmani il bisogno di un nuovo ordine di cose si è fatto sentire in tutto l'impero ottomano. Al risveglio degli armeni, da mezzo secolo in qua, conferisce poi potentemente l'Accademia di San Lazzaro, fondata a Venezia nel secolo XVIII dall'armeno Mekhitar di Sebaste, la quale è stata un vero focolare di coltura e di incivilimento per tutta questa questa nobile famiglia ariana che, conservandosi pura in mezzo alla corruzione di tanti contatti orientali, ha serbato intatto l'ideale della propria emancipazione a traverso tante servitù e una così vasta dispersione sulla faccia del mondo.

Sono stati i mekhitaristi di Venezia che hanno diffuso la cognizione e il rispetto, fra tutte le genti civili, della ricchissima letteratura armena; essi, che hanno a poco a poco riscosso la loro nazione dalle barbarie, traducendo e popolarizzando i capolavori della coltura europea; essi che, coi loro giornali, col loro insegnamento, coi loro incitamenti d'ogni maniera hanno svegliato la coscienza armena per modo, che il povero *raià* armeno, il quale per quattro secoli non è stato se non la guida, lo spione, il fornitore e l'usuraio del conquistatore turco dalla Persia al Danubio, ha domandato e ottenuto una costituzione ecclesiastica a base parlamentare, e ora serra le grandi potenze dell'Europa civile e cristiana fra le corna di questo dilemma:

O distruzione dell'impero ottomano;

o trasformazione del vilayet turco in un organismo amministrativo autonomo, ove tutte le razze e tutte le religioni godano in pace e in sicurezza completa i benefizii dell'equità fiscale e della giustizia penale e civile.

E. Scarfoglio.

In giro per il mondo

Il sentimento pubblico e il sentimento privato.

In un'osteria:

— Avete visto con quanto entusiasmo le popolazioni hanno salutato i soldati in partenza per l'Africa?

— Avrei voluto vedere il contrario! Non sono le truppe del Mikado che partono; sono nostre truppe. E qualunque sia la causa e la destinazione, sarebbe strano che si dovesse loro augurare la sconfitta.

Un terzo interlocutore, che ha udito da un tavolo vicino:

— Tutte sciocchezze! Il pubblico se ne infischia, anzi fischia. Io vi assicuro che se non tira torsoli ai soldati che partono è perchè preferisce mangiarli.

— I soldati, gran Dio!

— No; i torsoli. E ne volete una prova?

— Sarei appunto curioso di averla.

— Una di quelle prove che non ammettono repliche?

— Sentiamo.

— (*Trionfante*). Io non ho assistito ai funerali pei morti, io non ho preso parte alle dimostrazioni di simpatia!

Pausa carica di meraviglia.

Uno dei due primi interlocutori:

— Scusi: lei chi è? sarebbe la nazione per caso?

— Sono uno di quei conciapelli che hanno fischiato il prof. Semeraro all'Università.

Seconda pausa.

— Ebbene, siete persuasi? avete nulla da replicare?

Gli altri due, con premura:

— Nulla; assolutamente nulla!

E infilano frettolosi la porta.

×

Uno dei più grandi scimmiologi di questa fine di secolo è stato il prof. Garner.

Egli aveva fatto sapere a tutto il mondo scientifico, interessando alla sua impresa anche i profani, che si era rinchiuso in una gabbia, aveva fatto sospendere questa fra le piante di una foresta vergine o quasi; e in quella prigione pensile aveva cominciato ad assistere ai colloqui delle scimmie che popolavano la foresta.

Dopo qualche mese, egli si trovava in grado di redigere un vocabolario della lingua scimmiesca. E fu con quel dizionario che egli riapparve; ma l'ammirazione si convertì in indignazione generale quando si seppe che egli era rimasto chiuso, non in una gabbia, ma nel suo gabinetto da lavoro, e altra voce non aveva udita che quella della sua domestica.

Or bene, su questa che pareva ed era una famosa impostura, si edifica ora un istituto a Calcutta, il quale ha per iscopo la educazione ed istruzione delle scimmie. E' parso ai fondatori del benefico istituto che qualora si riuscisse ad ammaestrare le scimmie, in modo che esse possano scrivere le proprie memorie, il problema del loro linguaggio sarebbe bello e risoluto.

Uno dei metodi impiegati è il seguente: innanzi alla giovine bestia si colloca un alfabeto composto di lettere maiuscole. L'ammaestratore cerca di insegnare con un po' di pazienza e un po' di scudisciate, alla scimmia di prendere e mettere insieme soltanto le lettere che compongono una data parola.

Poniamo la parola: *frutto*.

Quando la scimmia giunge a comporla, senza commettere spropositi, le si dà subito della frutta.

Così, la bestia finirà coll'associare l'idea di quel cibo alla composizione delle lettere che la esprimono colla scrittura.

E a poco per volta, si arriverà a una letteratura scimmiesca, la quale permetterà a quelle interessanti bestie di metterci a giorno di tutta la loro vita intellettuale.

×

Nel resoconto della nuova commedia di V. Sardou, *Marcelle*, pubblicato ieri dalla *Tribuna*, è incorso un curioso *qui pro quo*, che mi affretto a registrare fra le papere colossali.

La baronessa, che in quel resoconto, *partiva improvvisamente per Besigue con Villars*, invece, rimaneva comodamente seduta a fare con Villars una *partita di bésigue*.

Un giuoco di carte preso per una città somiglia molto al Pireo preso per un uomo.

×

Le strenne di Natale e di Capo d'anno.

Son lo spavento e la preoccupazione e il malessere di chi deve darle e di chi deve riceverle.

Chi deve darle:

— Che cosa regalerete a Maria quest'anno?

— Un piccolo paravento Luigi XV.

— Oh! Dio mio! avevo avuto la stessa idea! Adesso bisognerà che trovi qualchecos'altro. Quanto siete noiosa!

Chi deve riceverle:

— Il signor X che cosa ci regalerà quest'anno?

— L'ho scoperto appunto che faceva acquisti per voi. Comperava un *necessaire* da *toilette*.

— Ah! mio Dio!

— Che cosa c'è?

— C'è che ne ho di già quattro dell'anno scorso!

Il banchiere che non ha tempo da perdere, regala al suo piccolo nipote un biglietto di Banca da mille lire.

La madre del marmocchio lo trova tutto in lagrime.

— Che hai, piccino? Tuo nonno non ti ha donato nulla?

— Sì... quella vecchia immagine che ho strappata e che brucia ora lì nel caminetto...

×

Fra amici.

— Sei tutto sudicio. Perchè non ti spazzoli?

— (Fieramente.) Sono forse il mio domestico?

Michel.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi particolari)

CATANIA, 23, ore 3,5 pom. — (*Saluto*). In Aci Sant'Antonio i maestri elementari si costituirono in Comitato promotore attivo di aprire una sottoscrizione nazionale per la guerra d'Africa.

A conseguire tale scopo diramarono un patriottico appello agli educatori italiani, telegrafandone al ministro Baccelli.

×

PISA, 23, ore 11 ant. — (*Abbé*). Solenne è riescita stamane nella chiesa dei Cavalieri la cerimonia funebre in commemorazione dei soldati italiani eroicamente caduti ad Amba Alagi, compiuta a cura della locale arciconfraternita e con l'intervento di tutte le autorità civili e militari, di rappresentanze, associazioni, di folla enorme.

Sul tumulo a nome della cittadinanza fu posta una corona di lauro con grandi nastri dai colori nazionali, portante un'epigrafe.

Palmizi, fronde di cipressi e trofei d'armi circondavano il catafalco.

Sei cappuccini ricordanti l'opera religiosa della missione apostolica nell'Eritrea, e sei carabinieri in alta tenuta facevano il servizio d'onore.

Una compagnia di fanteria ed una batteria appiedata d'artiglieria erano schierate per lungo la chiesa.

×

GENOVA, 23, ore 3,10 pom. — (*Masso*.) Oggi a mezzogiorno furono celebrati nella metropolitana di S. Lorenzo solenni funebri in suffragio delle anime dei caduti ad Amba Alagi.

Il tempio era parato a lutto. Nella navata principale si ergeva un sarcofago sormontato dalla statua della fede. All'esterno, sopra la porta principale, spiccava tra neri festoni la seguente epigrafe: « Per le anime dei forti — caduti in Amba Alagi — sacrifici e preghiere — al Dio delle misericordie. »

Assistettero alla funzione: il prefetto, il sindaco, la Giunta, il generale di divisione Tonini, il generale Guy, i deputati Cavagnaro, Fasce, Danco, Fiamberti, il senatore Ambrogio Doria, il maestro Giuseppe Verdi fatto segno alla generale attenzione, le rappresentanze delle Società militari e delle scuole, tutte le autorità locali, una infinità di ufficiali di ogni arma, molte signore e immensa folla.

Attorno al sarcofago prestavano servizio di onore i civici pompieri.

Pontificò l'arcivescovo mons. Tommaso Reggio, che assistito dal capitolo della metropolitana diede poi la benedizione al tumulo.

La cerimonia riuscì imponentissima mentre durava, dovettesi impedire l'accesso nei dintorni della chiesa per evitare disgrazie, causa l'enorme calca. Dai pubblici edifici e da molte finestre private pendono bandiere a mezz'asta. La funzione fu promossa dall'Associazione dei missionarii italiani.

×

A **Melegnano** per iniziativa del deputato provinciale Monaci, si sono commemorati i caduti di Amba Alagi, con l'intervento del municipio e dei sodalizi tutti del mandamento. Ha parlato opportunamente il signor Pastiglione. Grandi evviva al Re, all'esercito. La dimostrazione riuscì imponente.

A **Caltanissetta**, per iniziativa dei sodalizi cittadini, fu oggi commemorato il combattimento di Amba Alagi. Fu scoperta una lapide nel giardino pubblico.

Al corteo inaugurale parteciparono circa quindicimila persone, le Associazioni con molte bandiere e parecchie musiche musiche. Intervennero pure il prefetto, il sindaco, il Consiglio comunale e le altre autorità civili e militari. Parlarono, applauditissimi, l'assessore Ronca e l'avvocato Algelio. Grande entusiasmo ed acclamazioni all'esercito.

Hanno altresì commemorato i caduti di Amba Alagi i Consigli comunali di **San Giovanni Rotondo**, di **Civitavecchia**, di **Mezzoiuso** di **Castiglione a Casauria.**

×

A **Spoleto** nella basilica metropolitana si è detta una solenne messa funebre pei morti di Amba Alagi. La chiesa era affollata: v'erano tutte le autorità, le associazioni, molte signore e gran popolo. Il vescovo ha parlato invocando la pace eterna e benedicendo ai caduti.

A **Siena** la messa solenne fu fatta nel tempio di San Domenico. Vi assistevano tutte le autorità, gli ufficiali, le truppe del presidio, le associazioni cittadine ed una folla immensa. Celebrava il canonico Alberti.

A **Treviso** i solenni funerali ebbero luogo nella cattedrale. Fra i morti ad Amba Alagi, sono i trivigiani, Ricci, Tiretta e Molinari. Vi sono intervenute le autorità civili e militari, molte signore e grande folla.

Servizi funebri in onore dei morti di Amba Alagi hanno avuto luogo a **Pontedera**, a **Lucignano** e **Brescia** a **Carrara**, a **Mantova**, a **Pisa**, a **Giancarico**, a **Chiusi**, a **Santa Croce sull'Arno**, ed a **Massa.**

Partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi partic.)

BOLOGNA, 23, ore 2 pom. — (*L. B.*) Stasera partono alla volta di Napoli per imbarcarsi per Massaua il capitano del 28 Famel e il capitano medico del 28 fanteria.

×

SIENA, 23, ore 5,30 pom. — (*Effe*). Oggi alle 3 sono partiti per Napoli il tenente Ovidio Calamati di Siena per prendere parte, a sua domanda, alla spedizione d'Africa. I colleghi gli hanno fatto commoventi addii.

×

Da **Noto** è partito per l'Africa, volontario, il sottotenente Piola. Ci fu in suo onore una bella dimostrazione in teatro. Dopo, egli fu accompagnato alla stazione dai suoi camerati e da gran folla di popolo. Al momento della partenza disse alcune parole patriottiche l'assessore Giuseppe Di Lorenzo.

Oggi da **Perugia** il capitano Maggi ed il tenente Omberi, con 80 soldati, sono partiti per l'Africa, salutati da un'imponente dimostrazione della cittadinanza.

La stazione era gremita di popolo, di signore, di notabilità, delle autorità e delle associazioni civili e militari. Al momento della partenza le musiche intuonarono la marcia reale fra acclamazioni unanimi al Re ed all'esercito.

Iersera provenienti da Terracina sono passati per la stazione di **Velletri** 4 soldati del 53 fanteria, chiamati telegraficamente da Roma a far parte del corpo di spedizione per l'Africa. Ad essi sono aggiunti altri 3, tolti dalla compagnia qui di guarnigione.

Alla stazione fu offerto del vino ai partenti, salutati con grida di « Viva l'Italia! Viva l'esercito! » Erano presenti molti compagni e gli ufficiali della compagnia.

Oggi partono da **Civitavecchia** per l'Africa 75 soldati, accompagnati dal capitano Petri e dal tenente Teodorani.

Da **Sant'Eufemia d'Aspromonte** è partito il tenente Luigi Catri.

ECHI FIORENTINI

FIRENZE, 24. — Ho voluto visitare i locali dell'Unione cooperativa di consumo, ove sono esposti i premi della *Tribuna* e dove si ricevono anche gli abbonamenti e devo una volta di più proclamare la filantropica istituzione intesa però, come l'hanno compresa i fondatori ed i continuatori dell'Unione stessa. Meno gli oggetti di gran lusso tutto ciò che è utile, vantaggioso alla vita, il visitatore è certo di trovare in quei locali senza contare la qualità ed il peso senza eccezioni e l'ordine, la sollecitudine cortese dei commessi e degli inservienti.

Ma v'ha di più. I locali sono frequentati specialmente da signore: ciò che sta a dimostrare che v'ha l'utilità e il risparmio nel fare gli acquisti: poichè non v'è donna, anche provvista di vistoso patrimonio, la quale nelle spese della famiglia non cerchi di economizzare e vantare poi la economia ottenuta nelle compre.

Ma per giudicare dello sviluppo dell'Unione cooperativa occorrono delle cifre. Ed eccole:

Fondata nel 1890, mentre le vendite a fine del 1891 raggiunsero L. 24,000 circa, [illegible] nel '92 a 76,992, nel 1893 a 156,531, nel 1894 a 290,438 e nell'anno che muore supereranno il mezzo milione. E credo che basti.

La Camera di lavoro di Bologna

Ancora l'assassinio del pollaiuolo

(Nostro telegramma partic.)

BOLOGNA, 24, ore 4,40 pom. — (*G. B.*) Discutendosi il bilancio relativamente al concorso di 3 mila lire alla Camera del lavoro, il consig. Zucchini si dichiarò contrario ad esso, perchè la Camera rappresenta la lotta di classe.

Il sindaco Dall'Olio, moderato, rivendicò i servigi resi, dall'epoca della fondazione sino ad oggi, dalla Camera del lavoro cui furono affidati lavori bene riusciti. Escluse che si trattasse di una affermazione socialista; notò anzi che dalla fondazione di essa non si ebbe nessuna agitazione operaia.

Il Consiglio, plaudendo, approvò lo stanziamento. Votarono favorevolmente anche i cattolici.

— Proseguono attivissime le indagini per scoprire gli assassini del pollaiuolo Goroni, ucciso nelle circostanze da me ieri telegrafatevi.

Il questore promette trecento lire per chi potrà mettere sulle tracce dei rei l'autorità di P. S.

Per un allacciamento ferroviario

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 23, ore 10 ant. — (*Lino*). Serio e ordinato riuscì iersera il Comizio popolare a Migliarina, frazione di Spezia, per trattare la vitale questione dell'allacciamento di quel porto mercantile con la ferrovia, avente stazione a Migliarina.

Facevano parte del Comitato sei consiglieri comunali. Vari presidenti di associazioni popolari e molti cittadini aderirono al Comizio.

Vi furono parecchi discorsi, fra i quali da notarsi quello del consigliere Pontremoli Erminio già sindaco, e del comandante di marina Del Giudice pure, consigliere. Parlarono pure altri consiglieri comunali.

Su proposta del signor Rosellini Eugenio si votò per acclamazione una proposta contro il Municipio di Spezia e la rete Mediterranea che vogliono l'allacciamento con la Val Dell'Ora contro il parere dei tecnici e il desiderio della popolazione. Si votò pure un telegramma al ministro Morin, quale deputato nostro ed energico tutelatore delle cose cittadine onde appoggi il reclamo in luogo competente.

Si prevede una crisi municipale a Spezia.

Una imbarcazione con un cadavere

La Commissione pel domicilio coatto a Palermo

(Nostro teleg. partic.)

PALERMO, 23, ore 12,12 pom. — (*Gugliuzzo*). Sulla spiaggia di Terrasini il mare rigettò un'imbarcazione inglese, contenente il cadavere di un giovane in apparenza sui ventiquattro o venticinque anni.

Mancano, per ora, particolari.

— Il *Giornale di Sicilia* scrive che l'audizione dei testimoni indicati a propria discolpa dall'avvocato Maniscalco lasciò bene impressionata la Commissione pel domicilio coatto.

Si augura che Lovetere e Maniscalco vengano restituiti a libertà.

Un misterioso delitto a Piana de' Greci

(Nostro telegramma partic.)

PALERMO, 23, ore 3,30 pom. — (*Gugliuzzo*). La sera di sabato scorso, in una pubblica via di Piana dei Greci, il signor Vincenzo Sirchia, cognato del consigliere provinciale avv. Saverio Masi, riceveva due coltellate nella schiena.

I medici diagnosticarono sicura la morte.

Le prime indagini portarono all'arresto del socialista Vincenzo Rielo; e parte della pubblica opinione attribuì il misfatto a vendetta di partito.

Però, le indagini di un funzionario di pubblica sicurezza recatosi sopra luogo, tendono invece a escludere quel movente.

Pare però che il ferito abbia riconosciuto il feritore e non voglia per gravi motivi denunziarne il nome.

Un orribile fratricidio

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 23, ore 2,35 pom. — (*Arcus*). A Fondachelli fu rinvenuto il cadavere di certo Carmelo Puglisi Calderone, orribilmente mutilato a colpi di scure.

Fatte attivamente delle indagini, queste condussero alla scoperta di un orribile delitto.

Carmelo Puglisi Calderone, un buon contadino, era stato ucciso con premeditazione ed agguato dal proprio fratello Angelo.

Questi, dopo aver colpito il fratello con parecchi colpi di zappa alla testa, per soffocare le grida della vittima le aveva passato una corda al collo, strangolandola. Poi, col massimo sangue freddo, caricatosi il cadavere sulle spalle, lo trasportò 60 metri lontano, nascondendolo in una siepe.

Il movente di così atroce delitto fu una meschina questione di interesse.

Arrestato, l'Angelo piangendo e strappandosi i capelli, negava di essere lui l'autore del delitto e si protestava innocente. Se non che, stretto dalle domande del maresciallo dei carabinieri, finì col confessare, indicando perfino dove trovavasi nascosto il mantello insanguinato della vittima.

Cronaca Letteraria

« ROMA » DI ZOLA

Domani il nostro giornale incomincierà la pubblicazione del nuovo romanzo di Emilio Zola dal titolo: *Roma*.

Questo lavoro pur restando, come tutti i lavori del celebre scrittore, un'opera a sè, indipendente, fa parte del ciclo storico e morale che lo Zola ha impreso a svolgere, e più strettamente ancora si allaccia con *Lourdes* per offrire poi l'addentellato al *Parigi* che nella mente dell'autore deve completare la trattazione delle due questioni che agitano la società dalla sua origine: la questione religiosa, e la grande terribile questione sociale.

Il romanzo poi di cui domani incominceremo la pubblicazione ha una particolare importanza pel nostro paese, e susciterà certo polemiche ancora maggiori di quelle a cui il viaggio di Zola a Roma dette luogo.

La tela è vastissima. Le mosse debbono prendersi, per comprenderlo bene, dalle ultime pagine di Lourdes.

×

L'abate Pietro Froment ha perduto la fede a Lourdes di fronte ai miracoli che avrebbero dovuto vivificarla. Disperato, annichilito, non volendo rinunziare al sacerdozio per non tradire il voto cristiano, per non essere spergiuro, si chiude nella solitudine della sua casina di Neuilly, estraneo ormai alla vita.

Il silenzio e la notte erano calati sulle rovine del suo amore e della sua fede. Giorni e giorni scorsero senza che sentisse le sue vene pulsare, senza che sorgesse una luce a rischiarare le tenebre del suo abbandono.

Senonchè, in quella solitudine, in quel torpore, un caso gli mette davanti la miseria umana, scordata nell'infinita miseria dell'anima brancicante in tenebre eterne. Egli si trova con un vecchio prete benefico che raccoglie i miseri bambini morenti di fame e di freddo sul lastrico, s'interessa alla sua opera, l'aiuta e l'umanità lo riprende colla forza del dolore, ed il suo cuore morto rivive per mandar sangue e lagrime sulle torture dei poveri, dei diseredati, ed il suo spirito onesto si adonta dell'eterna ingiustizia della vita; si chiede, sdegnoso, perchè tanta miseria da un lato, tanti milioni e tanta voluttà dall'altro. Non è cosa mostruosa, per quelle vie di capitali in cui risplende il lusso di tanta ricchezza, vedere un uomo che cerca del lavoro per mangiare e che non ne trova e non mangia?

Nella triste famiglia la donna, i fanciulli non hanno pane.

Ed allora viene la fame disperata, poi l'abbrutimento, la ribellione, tutti i vincoli sociali infranti, sotto quell'atroce ingiustizia opprimente povere creature che la loro debolezza condanna alla morte.

Ah! la dolente città della miseria, l'abisso senza fondo della decadenza e dello spasimo umano, quali discese spaventose l'abate fece, durante quei due anni che sconvolsero tutto l'essere suo!

Da quella intima pietà, Pietro è indotto di nuovo ad invocare la fede; egli sente che per spiegare il mondo ci vuole il pensiero della divinità.

Ma i tempi hanno camminato: qual fede ci vorrà oggi?

A lungo medita il quesito, lo svolge, lo studia ma giunge alla fine che la fede ingenua ed assoluta del vecchio abate che crede, spera e *sente Dio* anche tra i gemiti, e gli obbrobrii, sia la fede rigeneratrice del domani, ed a poco a poco egli si dà a sognare una nuova alba pel cristianesimo.

Perchè non potrebbe questo rifiorire in nuova forma, pura come ai tempi in cui i primi cristiani erano tutti fratelli?

E quel risorgere del culto antico, quella diffusione di pace e d'amore non sarebbe il rimedio invocato che sanerebbe le piaghe sociali, che eviterebbe il cataclisma verso cui la corrotta e miserrima umanità si avvia a gran passi?

Ecco il sogno di Pietro Fremont, il sacerdote intellettuale e generoso.

Come già durante il tetro ritorno da Lourdes, nel vagone dove, inconsolati, giacciono i feriti e gl'infermi a cui la Vergine ha negato il miracolo, Pietro grida anche qui: *Una nuova religione! Una nuova religione!*

E quel suo pensiero fisso, quel suo sogno eccelso, fatto di larga pietà umana e di misticismo, ad un tratto si concreta, gli fiammeggia davanti in un nome fatidico: *Roma*, la *Roma novella!*

Spinto dalla smania prepotente che l'infiamma mette in un libro, in pari tempo erudito ed ispirato, il suo ardente appello in favore dell'umanità spasimante, il suo ideale di redenzione mercè la Chiesa cristiana, tornata alla povertà ed alla scuola dei suoi primi anni.

Ed ha diviso in tre parti questo libro, che si chiama appunto *La Roma Novella*: il passato, il presente, l'avvenire.

Il passato è la storia straordinaria del cristianesimo primitivo e della lenta evoluzione che di esso aveva fatto il cattolicismo attuale. Egli dimostra che sotto ogni evoluzione religiosa si dissimula una questione economica; che al postutto l'eterna lotta non ha mai sussistito che tra il ricco ed il povero. Il cristianesimo nei primordii fu la religione degli umili: ciò bastò per mandare in isfacelo la società romana, infracidita dal danaro, dall'ozio, dai disastri finanziari. Uno studio sul cattolicismo fino ai nostri giorni chiude il passato.

Nella seconda parte, Pietro, mostrando come la società romana distrutta da Gesù in nome dei poveri e degli umili sia stata riedificata attraverso i secoli dalla Roma cattolica, fa una pittura atroce della miseria dei poveri, dicendo che quell'ingiustizia non è più tollerabile, che la carità è diventata impotente, che si richiede una pronta soluzione ed in questa la Chiesa deve intervenire. Quella Chiesa d'essenza democratica, tornando al popolo dei miserabili non farebbe che riaccostarsi a Cristo, ringiovanirsi, purificarsi delle transazioni che ha dovuto accettare. Fra tanti diversi partiti, il socialismo cattolico, fervido quanto il socialismo rivoluzionario, entrava ora nella mischia e tentava di vincere.

Analizza poi e descrive il lavoro di questo socialismo in Europa ed in America, terminando la seconda parte del libro con un quadro della tristezza intellettuale e morale in cui si dibatte questa fine di secolo.

Nella terza parte Pietro dice con frasi infiammate da apostolo quello che sarebbe l'avvenire, quel cattolicismo ringiovanito recante alle nazioni in agonia la salute e la pace, l'età d'oro già dimenticata dal cristianesimo primitivo.

Ah! quella società, quella comunità cristiana: era all'ardente anelito del suo prossimo regno che tutta l'opera metteva capo! Il cristianesimo tornato finalmente la religione di giustizia e di verità che era prima di lasciarsi conquistare dai ricchi e dai potenti.

Scritto il suo libro, Pietro lo pubblica incoraggiato da un pio vescovo che ha conosciuto, certo Bergerot, e dal visconte Filiberto della Choue, ed al giovine apostolo sembra di avervi trafuso il vero spirito dei tempi di avervi espresse le idee medesime della Chiesa.

Ma all'improvviso è colpito dall'annunzio incredibile che il suo libro è interdetto, condannato a Roma.

Da allora in poi non ha più che un pensiero; difendere l'opera sua, spiegarla, gettarla ai piedi del Santo Padre per dirgliene la genesi, per rivelargli la parola divina ed umana che lo infiamma.

×

E' di qui che il romanzo di Zola prende le mosse. L'abate Froment parte per Roma ove giunge ospite di un'antica famiglia patrizia: i Boccanera. La descrizione della vita intima di questa famiglia che conta nel suo seno un principe della Chiesa, dà materia ai primi capitoli del volume. Prima però la penna di Emilio Zola, nella rapida corsa che fa fare al suo personaggio attraverso via Nazionale, via Giulia e fino a San Pietro in Montorio, traccia maestrevolmente le linee del quadro che poi ripresenterà in tutti i suoi particolari ai lettori, e nelle riflessioni che si affollano alla mente dell'abate Froment dall'alto del Gianicolo, mostra quello che saranno le basi morali e civili del suo lavoro.

Al cuore di Emilio Zola, il grande, vero, solo problema moderno, degno di attenzione e di amore ha parlato in questo libro.

Lo studio che egli ha fatto della vita delle miniere, dei ferrovieri, di tutti i lavoratori; il contrasto evidente che si deve essere presentato alla sua mente fra questa vita di fatica e di tribolazioni messa d'accanto a quella dei prediletti dalla fortuna, e godenti dei benefici della terra, grazie ad una ricchezza ereditata o subitamente e malamente acquistata, lo hanno reso padrone dei più nascosti particolari di una questione la cui vastità ed importanza assorbe tutte le altre, cosicchè in lui il sociologo si mostra fornito di una grande preparazione positiva.

Roma quale essa è coi suoi monumenti, colle sue piazze, coi suoi palazzi fornirà — a giudicarne dalla prima parte del volume — null'altro che la trama episodica allo scrittore, una leggiera trama tessuta dell'amore di una Boccanera per un suo cugino, del matrimonio di lei con un giovane di una famiglia piemontese patriottica, dei dissensi attraverso i quali passa questo matrimonio, del giudizio di nullità infine, che pone termine ad una condizione di cose intollerabile.

E forse parallelamente a questa, si svolgerà nel romanzo la storia anch'essa tenue e superficiale di un altro amore sorto fra due persone altrettanto diverse per rango come le prime; fra una principessina autentica, cioè, ed un giovane ufficiale dell'esercito figlio di un uomo politico che è diventato presto un uomo importante grazie al disprezzo di ogni legge morale.

Ma comunque, questi episodi saranno, come abbiamo detto, il meno nel romanzo di Zola. Il punto intorno al quale tutto il romanzo invece si aggirerà, sarà lo studio di ciò che oggi sono gli atti, lo spirito, l'essenza di coloro che governano in terra la religione di Cristo.

L'abate Froment era il personaggio necessario per aprire le porte al Vaticano ad un occhio e...

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERGUL

Doriodot e Bichonnet, profittando di questa disattenzione si accingevano decisamente a venire alle mani, allorchè uno dei condannati, alzandosi anche lui, andò a raccogliere il sasso oggetto del litigio, e presentandolo al giuocatore disse con voce dolce:

— Prendete Doriodot... bisognava andarvi a raccogliere il vostro sasso... che ci sia andato io o un altro cosa importa?

Il bruto, un gigante di due metri circa, squadrò il nuovo venuto dalla testa ai piedi; le sue grosse labbra si contrassero in un sorriso ironico e disse con accento beffardo:

— Preferisco meglio anzi che ci sii andato tu, signor dottore Legrand... Fa piacere l'avere per servo un exmembro della Facoltà, un medico degli ospedali di Parigi. Però ti consiglio di non narrar nulla al sorvegliante se no...

— Io !... ma...

— Questo ti raffredda, neh? Tu avevi forse pensato di guadagnare una razione di vino supplementare per la tua bella condotta; servizi eccezionali, come dicono i giornali quando si distribuiscono croci di onore a coloro che non hanno mai fatto nulla per meritarle.

« Ebbene... per questa volta farai a meno del tuo quarto di fucsina... ma in fondo alla tua coscienza avrai la soddisfazione di avere impedito una battaglia in cui il camerata Bichonnet avrebbe potuto lasciare qualcuna delle sue penne... cosa che è sempre seccante. »

— Questa soddisfazione mi basta - rispose il prigioniero.

— Ti basta? Sei di facile accontentatura.

— Sì amico mio!

— Tuo amico... Ah, no! Cosa conta mai un facchino a petto di un signore della classe dirigente, come si chiamano tutti quei fannulloni che vivono e bene alle spalle dei poveri lavoratori. Non saremmo stati amici nel mondo, non lo siamo, nè lo saremo meglio all'ergastolo.

— Se non lo siete ancora lo diventerete.

— Te lo sei sognato certamente testè mentre dormivi! Però hai dimenticato i proverbi... Sai bene che i sogni sono bugiardi. Ti sei sognato che ero tuo amico e che lo diventerei; ebbene è, invece, tutto il contrario. Sono tuo nemico e ci resterò.

— Perchè?

— Perchè non amo i *privilegiati*... Se noi siamo qui... non vi siamo mica per il re di Prussia... Abbiamo fatto tutti qualche cosa.

— Diamine, ciascuno ha le sue piccole traversie - interruppe ironicamente Bichonnet.

— Tu posi a vittima!... Il signor dottore, il quale conosce il repertorio dell'*Ambigu-Comique*, sospira storie di errori giudiziari..., Lesurques del *Corriere di Lione*, Fouinard !...

« Egli cura la ciurma... ed il signore viene colmato di favori. Si hanno per lui le attenzioni più delicate.

« Appena arrivato qui, invece di mandarlo all'isola dei Pini, come ogni buon deportato della sesta categoria che si rispetta, lo hanno sbarcato in terra ferma e destinato di primo acchito per la quarta, quella che dei poveri diavoli non meritano che con degli anni di lavoro e di sottomissione..., ammettendolo a lavorare per l'amministrazione.

« Gli altri non ci scorgono nulla in tutta questa predilezione; ma io ho il naso fino... Dimmi un po' quali servizi rendi al Governo della Repubblica francese in cambio di tutte queste cortesie? »

— Sì... fa' il famoso piacere di dircelo - soggiunse Bichonnet contento in cuor suo di vedere la collera di Doriodot, specie di Ercole temuto da tutti, riversarsi tutta su Legrand.

— Ebbene, parla, cosa devi dire in tua difesa? - continuò il colosso - quei signori della Corte ed io — e così dicendo sogghignò — siamo pronti ad ascoltarti.

— Nulla!... - mormorò lentamente il medico... - Spero però che un giorno, non lontano forse, deplorerete i vostri inutili insulti.

E mentre il colosso si contorceva in un accesso di ilarità convulsa, gli si avvicinò, e guardandolo bene in faccia, con gli occhi fissi negli occhi suoi, disse:

— Senti, Doriodot, tu sei robusto, la tua forza straordinaria spaventa tutti qui... ma c'è una cosa ancora più forte di te, una cosa davanti alla quale i tuoi colpi si spezzeranno, ed i tuoi muscoli si rammolliranno. E' la giustizia eterna!...

Il forzato, alzando le braccia formidabili, fece un moto minaccioso. Legrand molto calmo, senza indietreggiare di un passo, continuò:

— La tua mano può colpirmi. Tu mi puoi schiacciare fra le tue forti palme prima che vengano in mio soccorso... Ebbene, se sei certo che io tradisco i miei compagni, come hai affermato testè, colpisci. Io non mi difendo.

Tutti ascoltavano anelanti.

Sembrava loro atto pazzo, insensato, sfidare così l'atleta; pazzo sì, ma anche ammirabile come ogni eroismo, e più di uno che, un istante prima, avrebbe veduto con piacere i due uomini alle prese, sarebbe adesso pronto a difendere l'audace contro la collera del suo terribile avversario.

Ma Doriodot, sorpreso, chinò gli occhi, la sua mano alzata come mazza formidabile sul capo di Legrand ricadde d'improvviso, e con voce sorda di bruto d'improvviso dominato esclamò:

— Sta bene!... Sta bene!... Per adesso basta così... Ma non è che partita rimessa.

« Quando mi piacerà darti il fatto tuo, non avrai bisogno di supplicarmi... Un semplice buffetto con questo gingillo — e in così dire mostrò un pugno grosso come la testa di un bimbo - ed andrai a vedere in un mondo migliore se io ci sono... E adesso *sufficit*... ho detto. »

Un fischio del sorvegliante impedì al medico di rispondere.

Il sole scendeva all'orizzonte, dalla parte del mare; era giunto il momento di riprendere il lavoro.

I galeotti, abituati all'obbedienza più passiva, furono in piedi in un batter d'occhio, con gli strumenti in mano.

Nella polvere calda che saliva di terra, formando attorno ad essi una specie di nube opaca, si accinsero ad abbattere alberi e roveti.

Poscia — sbarazzato il terreno su una superficie di pochi metri — la squadra sostituì all'accetta il piccone per tracciare l'alveolo destinato a ricevere il piuolo della staccionata.

Nessuno parlava.

Gli sventurati lavoravano, l'occhio cupo, il volto contratto, con atteggiamenti dolorosi di bestie da soma stanche.

Nella magra zona d'ombra proiettata da un albero di cocco, il sorvegliante guardava annoiato canticchiando un'aria.

Tutto ad un tratto — dopo aver guardato l'orologio — chiamò:

— Dottore!

Legrand alzò gli occhi:

— Mi chiamate?

— Sì; siete poco abituato a questo genere di esercizio... Vi autorizzo a respirare per un istante e riprender fiato... L'amministrazione è una buona madre che non vuole la morte dei suoi operai.

Infatti il condannato, di costituzione meno robusta dei suoi compagni, e sopratutto non abituato a questo faticoso lavoro, pareva estenuato.

Nondimeno crollò il capo.

— Grazie - disse - grazie... bisogna bene che mi abitui... E poi il lavoro che non farei io ricadrebbe sui miei disgraziati compagni i quali sono stanchi quanto me... e non sarebbe giusto.

Il sorvegliante non insistette, e col piccone in mano, chino sulla terra, Legrand continuò il suo faticoso lavoro.

Il ferro intaccava senza posa il suolo facendo saltare in schegge le pietre, mentre le polveri di sabbia color d'ocra circondavano i tristi sterratori di una nebbia compatta e rossastra.

Questo durò ancora mezz'ora senza un momento di riposo, senza tregua.

I lavoratori grondanti sudore, con le membra irrigidite, maneggiavano adesso i loro strumenti con gesti automatici.

Il fischio del sorvegliante fendette di nuovo l'aria stridendo:

— Riposo, comandò.

E mentre tutti si fermavano, ergendo il loro povero corpo curvo, con un sentimento di benessere, chiamò:

— Dottore!

Legrand depose il pesante piccone, e, docile, gli si avvicinò.

— Cosa desiderate?

— Sono le quattro - disse il sorvegliante - ritornerete a Numea.

— Ma la *corvé* non termina che alle cinque, osservò il prigioniero, il quale, a quanto si vede, non bramava venire esonerato da alcuna fatica.

Il sorvegliante rispose:

— E' questo l'ordine formale del direttore. Vi recherete nella vostra baracca, vi spazzolerete, poscia senza perdere un istante vi recherete in casa del luogotenente Boreil insieme a Vincenzo, il caporale infermiere della sezione.

— Il luogotenente de Boreil è forse malato? - chiese Legrand?

— Lui no, sua moglie. Oh, si tratta certamente di qualche malessere senza importanza, poichè non mi hanno detto di mandarvi subito. Andate, e cercate di farla alzare da letto immediatamente.

— Farò del mio meglio.

E Legrand raccolti i suoi ordegni da lavoro, col piccone e la vanga sulle spalle si avviò verso Numea.

Non appena il dottore fu scomparso allo svolto della strada, Doriodot esclamò:

— Ebbene, me l'ero forse inventata? Non è chiaro come acqua di roccia che il nominato Legrand se la intende a meraviglia con i rappresentanti la giustizia del suo paese?

— E' una cosa ripugnante - affermò Bichonnet, trasformato decisamente in eco fedele del suo avversario di pochi minuti prima.

— Non appena uno della ciurma, un soldato, un impiegato ha un po' di mal di pancia o un po' di mal di testa se ne approfittano per mandar a chiamare questo luminare della facoltà di medicina, il quale si riposa leccandosi beatamente i baffi, mentre gli altri poveri diavoli come noi si rompono il filo della schiena a spezzare sassi per lui. Sicchè io, per conto mio, ne ho [illegible].

— Non più di me certamente - esclamò Bichonnet.

— Dunque - chiese Doriodot a bassa voce al suo camerata. - Tu saresti veramente deciso a giuocargli un bel tiro?

— Quale?

— Non posso ancora dirtelo, lo maturerò nel silenzio del gabinetto. Ma quello di cui ti posso assicurare fino da adesso si è che se il tiro sarà buono per noi il signor farmacista lo troverà cattivo.

sperto, indagatore, scevro di pregiudizi. La *Rome nouvelle* dell'abate Froment, il libro condannato dalla Sacra Congregazione dell'Indice, probabilmente non è che la *Rome* di Zola, e l'abate Froment penserà ed agirà attraverso le varie pagine del romanzo come lo Zola stesso.

Verso il terzo o quarto capitolo del libro la via per la quale il lettore sarà guidato a queste ricerche viene solidamente tracciata.

Nella sala di studio del cardinale Boccanera principe romano, intransigente ed aspirante pel suo grado, per la sua età, per la considerazione che gode, alla tiara, conviene una mattina il cardinale Sanguinetti, nato da una famiglia borghese di Viterbo e giunto all'altissimo ufficio a forza di lavoro, di concessioni alle altrui esigenze, di strappi alla propria coscienza. Il cardinale Sanguinetti aspira anch'egli al trono di San Pietro, ma non è un intransigente: egli ha conservato buoni rapporti cogli usurpatori, e gli sguardi di coloro che sognano una conciliazione tra Quirinale e Vaticano si appuntano su di lui.

Attorno a questi due personaggi si agita il mondo dei monsignori, degli abati, dei preti, di tutta quella folla che si muove negli antichi palazzi patrizi romani appartenenti alle famiglie nere: si agitano tutti coloro che riempiono le anticamere del Vaticano, che parlano, si muovono, intricano attorno al Pontefice, costituendo dinanzi a lui come una barriera insormontabile non solo ai profani, ma a coloro stessi che appartengono alla Chiesa.

Così il problema religioso di per sè, appartenente al campo astratto, ed il problema religioso-politico da un altro lato si completano nelle pagine di questo volume per rispondere alla domanda che pare ne sintetizzi tutta l'essenza: quale deve essere la religione? quale essa sarà di fronte alla miseria ed alle ingiustizie sociali?

×

Questo il tema: vasto, immenso, degno della mente che lo ha concepito con audacia sovrana, degno della penna che, esperta d'ogni cimento, non teme più ostacoli.

Così colui che ha descritto tutto il movimento della società moderna, esaurito il suo cómpito, guarda all'avvenire.

Fabricius.

DALLA PROVINCIA ROMANA

ANZIO, 22. — (*P.*) Ieri sera il brigadiere dei carabinieri Luigi Esposito e il carabiniere Arturo Gennari, di questa stazione, arrestarono il latitante Gaetano Capriati, autore di un grave ferimento in persona di Leonardo Giuliani, avvenuto per questione di giuoco in Ariccia il 25 ottobre decorso.

Fin dal mattino avevano notato in Anzio un individuo sospetto i cui connotati corrispondevano a quelli del Capriati; ma avendolo poi perduto di vista e supponendo che egli si fosse recato a piedi a Carroceto per prendere il treno per Roma e porsi in salvo, vi si recarono col treno 250.

Lo scorsero infatti presso la stazione mentre s'accingeva a partire.

Vistosi scoperto il Capriati tentò di fuggire, ma, inseguito dal Gennari, da questo e dal brigadiere sopraggiunto fu tratto in arresto, malgrado opponesse viva resistenza.

Interrogato, confessò il delitto.

Il ferito, dopo aver subita una grave operazione, da pochissimi giorni è stato dichiarato fuori di pericolo.

×

ALBANO LAZIALE, 22. — Oggi è stata inaugurata una cucina economica, fondata in un locale dell'ospedale civico a cura del Circolo di S. Pietro di Roma.

Ai lettori della „Tribuna."

Oltre alle migliaia di abbonati i quali in questo momento le inviano gli attestati della loro fiducia — la *Tribuna* possiede molte centinaia di rivenditori onesti e provetti, i quali provvedono alla loro volta decine di migliaia di lettori.

Fra quelle centinaia, però, come spesso accade, ce ne sono taluni — pochi per onore del vero! — che vogliono distinguersi dagli altri, ritardando o magari omettendo del tutto il regolamento dei conti.

Ora l'amministrazione della *Tribuna* ha troppo da fare, specie in questi momenti, per poter correr dietro a un rivenditore moroso.

Ed è per questo che essa ha deciso di cessare l'invio del giornale a tutti indistintamente i rivenditori che non sono in piena regola coi pagamenti.

Per conseguenza, quelli fra i nostri lettori della provincia, i quali da un giorno all'altro vedessero mancare, presso il rivenditore, la *Tribuna*, non lo attribuiscano ad altro motivo che alla cattiva volontà del rivenditore medesimo.

E se tengono a leggere il giornale, mandino direttamente all'Amministrazione il prezzo dell'abbonamento.

Pagheranno lo stesso ed avranno, per di più, degli splendidi premi!

CRONACA DI ROMA

PER L'AFRICA
Le partenze di stanotte

Questa notte alle 12,15 partiranno per Napoli due compagnie di 150 uomini ciascuna, formate da 75 soldati dei reggimenti 11, 12, 69 e 70 della guarnigione di Roma.

Altre due compagnie, che completeranno il 12.o battaglione d'Africa, saranno formate nelle stesse proporzioni da uomini degli altri reggimenti 19, 20, 53, 54 di cui si compone il IX corpo d'armata di stanza a Roma.

I soldati sono già vestiti in tenuta d'Africa; solo, in luogo dell'elmetto, portano il *fez*.

Fanno parte di questo battaglione, i capitani Scotto e Merenda, i tenenti Migliacci, Revera, De Luigi e Serafini, i sottotenenti Bargi e Gardini, tutti ufficiali dei reggimenti di Roma.

Tra ieri sera ed oggi gli ufficiali partenti ebbero dai loro colleghi banchetti e bicchierate d'addio. Questa sera alle Venete i capitani del 70.o offriranno un pranzo al capitano Scotto.

La Fratellanza militare italiana ha questa sera stessa pubblicato un manifesto invitante i cittadini a recarsi alla stazione di Termini per salutare i partenti.

Il principe Chigi

Narrammo, come don Agostino Chigi, principe di Farnese, avesse chiesto ed ottenuto l'altra sera nella sua qualità di ufficiale di complemento in cavalleria, di prender parte alla campagna d'Africa.

Ieri il giovane patrizio fu ricevuto dal Re che gli volle mostrare il proprio compiacimento per la deliberazione da lui presa.

Ieri sera poi il Circolo della caccia si riunì ad un sontuoso pranzo per salutarne la partenza. C'erano: il principe Colonna, il duca di Fiano, il conte della Somaglia, il marchese Cappelli, l'onorevole Sineo, il marchese Luciano di Roccagiovane, il principe Motta Bagnara, il conte Bruschi, il principe di Sonnino, il conte Gianotti, don Guido e don Marino Torlonia, il principe Boncompagni, il marchese Maurigi, il marchese Tiberi, il conte di Cellere, il marchese Carlo di Rudinì, il barone Celosia, il marchese Marignoli, il conte Rasponi, il principe di Belmonte, il conte di San Martino, il signor Contarini, i duchi Lorenzo e Umberto Sforza, il duca di Gallese, il duca di Nola, il conte Negroni, il marchese di Campolattaro, il conte di Villafalletto, il conte Prinetti e il principe Bonaventura Chigi.

Brindò felicemente il conte Bruschi, al quale rispose con nobile semplicità il festeggiato.

Il cottio. — Questa notte avrà luogo la tradizionale vendita del pesce in via S. Teodoro. Questo mercato assume a Roma le proporzioni di una festa. Molte sono infatti le famiglie che questa notte veglieranno per assistere allo spettacolo abbastanza caratteristico dei pesciaioli che gridano l'incanto.

La via S. Teodoro e le adiacenze saranno illuminate a *girandoles* e l'interno della pescheria con fiaccole a petrolio. Alle undici questa sarà aperta al pubblico e alle 2 comincierà il *cottio*.

A causa delle burrasche di questi giorni molto scarso sarà il pesce di mare, mentre abbonderà quello di fiume.

La vigilanza della pescheria è stata affidata all'ispettore signor Luigi Medicina.

Accecato in una rissa. — Trovavasi da pochi giorni in Roma il signor Giovanni Torriani, un giovinotto di 28 anni, romano, ma presentemente impiegato quale segretario della Facoltà di medicina nell'Università di Napoli.

Ieri a questo signore venne l'idea di fare una scampagnata e nel pomeriggio si recò nell'osteria di *Faccia fresca* fuori di porta San Giovanni. Forse bevve un po' più del dovere.

Nell'osteria trovavasi una comitiva di popolani, giovinotti e ragazze che al suono scordato di un organetto ballavano. Il Torriani si alzò dal suo tavolino e si diresse verso una ragazza offrendole di ballare insieme.

La giovane si rifiutò, ma il Torriani insisteva. Allora intervennero gli altri; volò qualche parolaccia e in men che si dica si venne alle mani. Andarono per aria bottiglie e sedie, e la fiera colluttazione non ebbe termine finchè il povero Torriani ridotto un *ecce homo* non si allontanò dall'osteria.

Il disgraziato aveva un occhio — il destro — tutto rovinato, in modo che da quello non ci potrà più vedere. Aveva riportato anche altre sei ferite alla testa che all'ospedale della Consolazione furono giudicate guaribili in 20 giorni con riserva.

L'importante arresto di iersera in via Nazionale. — Nel febbraio dell'anno scorso dall'ufficio postale di Fondi (Caserta) scomparve un pacco assicurato, contenente 7000 lire in biglietti da 30 del Credito agrario della Banca Generale.

Per questo furto furono arrestati, quali supposti autori, l'ufficiale postale Vincenzo Cardi e il suo procaccia. La Camera di Consiglio del tribunale di Cassino però dovette prosciogl ierli dall'accusa per insufficienza d'indizi. Sembrava che fosse proprio ormai impossibile giungere alla scoperta del vero ladro. Ma una circostanza inaspettata ha favorito le indagini delle autorità di pubblica sicurezza.

Da più giorni era segnalato in Roma un individuo, alloggiato all'albergo del Paradiso, il quale andava acquistando stoffe di pregio e oggetti d'oro in vari negozi e pagava sempre con biglietti da trenta lire della Banca Generale.

Il questore, insospettito da questo fatto, incaricò delle opportune investigazioni l'ispettore capo della polizia giudiziaria cav. Manenti e il delegato De Fecondo. L'individuo sospetto venne pedinato e ieri stesso fu tratto in arresto mentre passeggiava per via Nazionale, dinanzi alla stazione del *tramo*.

Egli era Giuseppe Cardi, fratello dell'ex-impiegato Vincenzo. Condotto in questura fu perquisito, e gli furono trovati indosso milleottocento lire in biglietti della Banca Generale, oltre molti oggetti di valore, dei quali una gran parte fu pure sequestrata nella camera del Cardi all'Albergo del Paradiso.

Questi biglietti di banca sono ridotti in pessimo stato e dimostrano come siano stati tenuti nascosti in qualche località umida o sporca.

Siccome incontrava qualche difficoltà nell'esitarli, così il Cardi *generosamente* ai negozianti per il disturbo del cambio accordava su quelli un piccolo sconto.

Del resto fu fatta denunzia all'autorità giudiziaria, la quale — si dice — abbia spiccato mandato d'arresto contro il fratello Vincenzo.

L'on. Lacava ci prega di dire che alle manifestazioni di condoglianza che continuamente gli pervengono per la morte del suo amato bambino Mario non può nè sa meglio rispondere che con pubblico ringraziamento a tutti coloro che si sono pietosamente associati al suo lutto domestico.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teresina Tua continua con vertiginosa rapidità il suo giro trionfale in Russia, che prolungherà probabilmente anche dopo Natale, dietro vivissime istanze delle numerose Filarmoniche.

Pochi giorni addietro era segnalata ai Concerti dei Bulfarian a Mosca, poi a Riga, d'onde i giornali ci giungono coi più lusinghieri apprezzamenti per la virtuosa e per l'interprete stilista, specialmente a proposito della sonata di Marco Enrico Bossi.

Un telegramma ci annuncia oggi che l'altra sera la Tua rinnovò a Pietroburgo gli antichi entusiasmi davanti ad un pubblico imponente per qualità e quantità.

Mercoledì la Tua darà, all'unanime richiesta, un secondo concerto.

L'APERTURA DEL « REGIO » A TORINO
« Il Crepuscolo degli Dei »

Piero ci telegrafa da Torino:

L'apertura del nostro teatro *Regio* ha quest'anno una importanza artistica di prim'ordine, per la rappresentazione, che si dà per la prima volta in Italiano, dell'ultima parte della trilogia di Wagner: *Il Crepuscolo degli Dei*.

Sono venuti dalle principali città, specialmente da Milano, molti critici, ed amatori della musica tedesca, e l'apertura del *Regio* venne anticipata al 22 appunto per dar agio di assistere, ai non torinesi, a quest'avvenimento artistico.

Infatti iersera, la sala era splendida, i palchi gremiti di belle signore, il teatro rigurgitava di forestieri.

All'alzarsi del telone, i lumi, all'uso tedesco, sono stati abbassati, e la sala è rimasta immersa nell'oscurità.

L'effetto delle scene, artisticamente dipinte dai pittori Gheduzzi e Goldoni, se n'è di molto avvantaggiato.

Il prologo ed il primo atto dell'opera furono ascoltati religiosamente, e diedero occasione a parecchie chiamate agli artisti, fra cui primeggiano la De Ehrenstein (*Brunhilde*) e il tenore Grani (*Sigfrido*.)

Nel secondo atto: il successo buono ma non entusiastico, si mantiene, e vi sono altre chiamate.

Il terzo atto invece, che è di gran lunga superiore agli altri, ottiene un grande trionfo, dal principio alla fine, dal canto delle *Ondine* fino alla terribile marcia funebre, passando traverso il racconto di *Sigfrido*.

L'effetto scenico e musicale della marcia non si può descrivere. Il pubblico fra ovazioni interminabili ne ha richiesto il *bis* — ma non si potè accordarlo.

Fra gli esecutori eccelle la De Ehrenstein, la quale confermò col canto, coll'azione, colla classica figura la fama di somma interprete wagneriana che l'aveva preceduta a Torino. Viene poi il Grani che nella parte di *Sigfrido* si rivelò artista di primo ordine.

Ottimi riuscirono anche gli altri come il Welmant (Gunther), il Mazzara (*Hagen*) e la Cruz (*Gubruna*).

L'orchestra diretta dal Toscanini, eseguì tutta l'opera stupendamente, ed ebbe dal pubblico applausi entusiastici.

I critici qui venuti la giudicano come la migliore fra le orchestre italiane. Riuscì di ottimo effetto il suo collocamento a un livello inferiore della platea, su di una speciale cassa armonica.

Concludendo, fanatismo wagneriano a parte, il successo dell'opera è stato ottimo, e la musica è apparsa più chiara e comprensibile di quanto si aspettava.

Il lieve senso di stanchezza prodotto dal primo atto, è stato esuberantemente compensato dalle bellezze inestimabili del terzo. I competenti però dicono che questa edizione torinese del *Crepuscolo* è superiore a quelle che si sogliono dare nei teatri tedeschi.

La stagione del *Regio* incomincia così sotto ottimi auspici.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

FORLÌ, 22. — Ieri sera, nel Circolo Mazzini, si commemorò con una riunione privata, Oberdank. Mancando Barzilai e Comandini, invitati e impediti, parlò Gaudenzi, direttore di un locale periodico repubblicano.

Fu votata una protesta contro la impresa africana.

×

CITTÀ DI CASTELLO, 22. — Ignoti ladri, penetrati con chiave falsa, stanotte nell'osteria di Raimondo Balduini, rubarono formaggio, lardo e danaro per un valore di circa lire 200.

La cittadinanza è impressionata per il ripetersi di questi furti, dei quali gli autori rimangono quasi sempre sconosciuti.

×

CAVA DEI TIRRENI, 22, ore 9 ant. — Ieri due monelli scherzando presso un rigagnolo scorrente nella vallata sottoposta al santuario della Madonna dell'Olmo, rinvennero certi oggetti appartenenti al furto commesso nella chiesa suddetta e da me telegrafatovi.

Vi sono accorsi carabinieri, guardie e molti cittadini. Essi investigando, hanno ricuperato quasi tutta la refurtiva.

Il popolino esulta gridando al miracolo.

×

PIETRASANTA, 22. — L'esorbitanza del reddito di ricchezza mobile accertato dal locale agente a carico specialmente degli industriali marmisti li ha indotti ad adunarsi nelle ore pomeridiane di ieri.

Fu deliberato che, in vista del poco conto in cui questa Commissione mandamentale tenne i ricorsi dei reclamanti, si sarebbero col primo dell'anno venturo chiusi i rispettivi stabilimenti, avvertendone in precedenza gli operai.

Si protestò contro la comunale amministrazione perchè nel seno della Commissione mandamentale non pensò ad ammettere un solo rappresentante della industria dei marmi il quale coll'interesse di tal benemerita classe avrebbe saputo tutelare gl'interessi di qualche migliaio di lavoratori. Se si effettua la deliberata chiusura, più di settecento operai si troveranno sul lastrico.

×

FIGLINE VAL D'ARNO, 23, ore 1,40 pom. — Iersera alle ore 6 in borgo Ixlisa, mentre Antonio Panichi usciva di casa veniva ferito da mortale coltellata al ventre. Egli cessava di vivere dopo qualche minuto.

Si ritiene che l'autore del delitto sia certo Giuseppe Sorelli, sensale. Sembra che il delitto sia motivato da una questione sorta precedentemente fra i due. L'autorità indaga attivamente. Furono fatti vari arresti.

INFORMAZIONI

IL RE A CASTELPORZIANO

Stamane S. M. il Re si è recato a Castelporziano accompagnato dal maggiore Greppi.

Ha fatto ritorno in Roma verso le 2 pom.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Stamane, come annunciammo, è giunto in Roma S. A. R. il Principe di Napoli.

Erano ad attenderlo alla stazione il generale Ponzio-Vaglia, primo aiutante di campo generale di S. M., e il cerimoniere di servizio conte Cosimo Peruzzi.

IL CONTE DI TORINO

S. A. R. il conte di Torino è atteso in Roma per domani.

PRANZO A CORTE

Stasera ebbe luogo il pranzo a Corte con invito agli ufficiali generali e superiori che trovansi presentemente alle esercitazioni di artiglieria a Nettuno.

Sedevano alla destra di S. M. il Re:

La duchessa d'Aosta, il gen. di San Marzano, il gen. Parravicino, il conte Gianotti, il gen. Laballe, il colonn. Righini, il colonn. Schellini, il colonn. Disteraino, il colonnello Bertarelli, il colonn. Cosimini, il ten. colonn. Grillenzoni, il ten. colonn. D'Auvare, il magg. Lepi, il comm. Peruzzi e il cap. Brenati.

A Sinistra di S. M. il Re:

La marchesa di Campolattaro, il gen. Primerano, il generale Torsaghi, il marchese F. Guiccioli, il colonn. Da Barbertan, il colonn. Galliani, il colonn. Aprosio, il colonn. [illegible], il colonn. [illegible], il colonn. [illegible], il ten. col. Prosetti, il conte Oddofredi, il magg. Severini, il magg. Rapisardi e il tenente dei corazzieri.

A destra di S. M. la Regina:

S. A. il Principe di Napoli, la contessa Blanconcini, il gen. Orero, il gen. Elleno, il colonn. Ferraris, il colonn. Caire, il colonn. Peiraleri, il colonn. Aymonino, il colonn. Giaselli, il marchese Borea d'Olmo, il ten. col. Allegra, il ten. colonn. Rossi, il maggiore Algozzini, il conte Diancoccini.

A sinistra di S. M. la Regina:

S. A. R. il duca d'Aosta, il gen. Mocenni, il gen. Ponzio-Vaglia, il gen. Gueriani, il colonn. Laurenti, il colonn. Volpini, il colonn. Campini, il colonn. Carrano, il colonn. Romali, il tenente colonn. Calligaris, il ten. colonn. Sforza, il ten. col. Racli, il maggiore Greppi, il cap. Merli e il capitano di guardia.

IL MINISTRO BOSELLI

Il ministro Boselli partirà domani sera per Torino, recandosi a passare in famiglia le feste natalizie.

LA LEVA DI MARE 1871

I militari di marina della classe 1871 saranno congedati quattro mesi prima che compiano la ferma ordinaria.

"L'ETRURIA„ A MASSAUA

Un telegramma in data d'oggi da Massaua reca che è giunta colà la regia nave *Etruria*.

PEI LIBRI DI TESTO

Il ministro Baccelli ha nominato la Commissione che dovrà esaminare i libri di testo nelle scuole elementari.

Essa è composta del prof. Torraca, ispettore centrale, presidente, dagli ispettori centrali Rosa, Cavazza, Castellini, Gennaro, del comm. Tommasini e Nisio, dei professori Pittarelli, Anfosso, dell'ispettrice di circondario Sferra Carini, e della direttrice delle scuole di Roma signora Menghini.

GLI AUGURI DI NATALE IN VATICANO
Un discorso del Pontefice

Ricevendo, oggi, in occasione del prossimo Natale, gli auguri del Sacro Collegio, il Papa pronunziò un discorso in cui dopo inculcata la necessità di speciali preghiere « nelle molteplici traversie da cui è provata la Chiesa e agitato il mondo », e dopo segnalato un « risveglio e crescente ardore di sentimenti e di azione cattolica che si viene palesando in parecchie Nazioni » insistette pure sul « ritorno delle cristianità dissidenti all'unità cattolica ».

Disse che a « cotale opera si richiede efficacia singolare di impulso e concorde fermezza di propositi, mentre sono inveterati i pregiudizi da svellere, non leggere, non poche le difficoltà da espugnare. »

Disse inoltre: « Pur troppo è amarezza tristissima considerare il secolo orgoglioso e miscredente che osa vilipendere e dileggiare quest'ordine sovrumano di cose; e le empie sètte tutte intese a soffocare i germi di religione e di pietà nei teneri cuori, cui dicono volere educare a civili e morali virtù. »

Ricordò che « fu sempre bello vedere principi e popoli ricercare da Dio, pubblicamente supplicato, ai gli auspici di ogni impresa più splendida come il sovvenimento nelle grandi sventure; » e concluse invocando « la benedizione di Dio, sull'età presente! »

LA NOTIZIA DI UN DUELLO

Alcuni giornali hanno data la notizia di uno scambio di padrini che sarebbe avvenuto fra il comm. Sensales e l'on. Brin. Ecco invece di che si tratta.

Giorni sono l'on. Aprile scrisse al direttore generale della P. S. una lettera vivacissima, della quale il comm. Sensales si ritenne offeso. Di qui l'incarico da lui dato ai senatori Todaro e Cucchi di chiedere di quella lettera, all'on. Aprile, spiegazioni.

I due onorevoli senatori, accettando l'incarico, telegrafarono all'on. Aprile, assente, perchè volesse fissar loro un convegno o indicare loro i nomi di due suoi amici. L'on. Aprile rispose che sarebbe venuto a Roma.

L'on. Aprile è aspettato domani.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 20 al 26 ottobre 1895:

40 Polizze miste e dotali scadute L.	126,657.45
52 Decessi . . . . »	4,561,212.57
Totale dei pagamenti fatti L.	4,687,870.02
Media giornaliera . . . . »	281,311.64

Le partenze da Napoli per l'Africa

(Nostro telegramma partic.)

NAPOLI, 22, ore 2,45 pomerid. — (*Bellezza.*) Il *Vincenzo Florio* è partito stanotte a mezzanotte e va direttamente a Massaua senza toccare Messina.

Stamane sono giunti i piroscafi *Marco Minghetti*, che si è ormeggiato al punto franco, e *Indipendente* che è entrato in arsenale.

Il quinto scaglione, che doveva partire oggi, si dividerà in due partenze. Il nono battaglione partirà domani sul *Minghetti*, il decimo battaglione partirà posdomani, giorno di Natale, sull'*Indipendente* che oggi ha cominciato le operazioni di adattamento.

Questi due piroscafi proseguiranno pure direttamente senza toccare Messina.

Aspettansi poi i piroscafi *Bormida*, *Bosforo*, *Perseo* e *Archimede* per le successive spedizioni.

Col *Minghetti* partiranno i colonnelli Albertoni, Ragni e Brusati.

Per le pross'me spedizioni

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 23, ore 4,55 pom. — Il comando della nostra divisione militare ha ricevuto l'ordine telegrafico di tener pronta una compagnia sul piede di guerra.

La compagnia è già pronta per la partenza. La formano 150 soldati del 31.o e del 32.o reggimento fanteria.

×

SPEZIA, 23, ore 2,30 pom. — Iersera il colonnello del 24.o reggimento fanteria, Rassavall, gli ufficiali superiori e tutti i capitani si riunirono per sorteggiare il nome dell'ufficiale destinato in Africa. Uscì il nome del capitano D'Alessandria Benedetto, che già si distinse in una precedente missione in Africa.

Col capitano D'Alessandria partirà pure una mezza compagnia ed alcuni ufficiali, per cui oggi si procede ad un altro sorteggio. Tutti dovranno trovarsi il giorno 28 a Napoli.

Il reggimento offrirà un banchetto in onore dei partenti.

×

ANCONA, 23, ore 5 pom. — Sono stati estratti a sorte dal 37o e 38o fanteria 150 uomini che formeranno una compagnia che questa brigata Ravenna invierà in Africa.

Sarà comandata dal capitano Vita Cesare, e dai tenenti Clenci Massimiliano del 37o, Cogorani Romolo e dal sottotenente Luigi Cappa, questi due ultimi del 38o. Partiranno il 28 corrente.

×

FIRENZE, 23, ore 4,45 pom. — Sabato partirà per l'Africa il tenente colonnello commissario cav. Piolti, vice-direttore del commissariato dell'VIII corpo d'armata, destinato a direttore dei servizi d'Africa.

Sono partiti 14 telegrafisti del 3o genio accompagnati dal furiere maggiore Silvestri Pietro, diretti a Massaua. Accompagnati da ufficiali e soldati del reggimento, sono partiti gridando: « Viva l'Italia! Viva l'Africa! »

Notizie d'Africa

L'*Agenzia Stefani* comunica:

MASSAUA, 22. — Informatori provenienti dal campo nemico assicurano che questi ha seco grande quantità di servi e di donne, e scarseggia di viveri.

Il giorno 20, ras Mangascià tentò un lieve attacco di Macallè, ma venne facilmente respinto. Il forte è in buonissime condizioni.

Menelich sarebbe ad Ascianghi. Egli non avrebbe [illegible].

Una nostra pattuglia, comandata da un bulukbasci mandato dal maggiore Hidalgo, comandante di Cassala, verso l'Athara per informazioni, avendo trovato debolmente presidiato El Fascer, attaccò ieri il villaggio. Il presidio fuggì dopo breve resistenza, lasciando 25 morti.

Gli uomini della nostra pattuglia rientrarono a Cassala illesi, portando seco bottino, dura ed armi.

MASSAUA, 23. — Il campo nemico si è lievemente spostato da Eiculiet verso Gurgumbur a nord di Scelicot.

Il maggiore Galliano, in seguito a ripetute istanze di Maconnen, gli mandò il tenente Partini il quale è tornato con proposte generiche di pace fattegli dai capi abissini.

Continua a rispondere bene la chiamata della milizia territoriale in tutta la Colonia.

Fino al momento di andare in macchina (ore 8) dall'Africa non abbiamo altre notizie che queste dell'*Agenzia Stefani*, delle quali, le prime, sono pervenute a Roma ieri sera, e dall'*Agenzia* stessa sono state comunicate ai giornali solo questa notte, a tarda ora!

Noi siamo certi che il nostro Mercatelli ha provveduto ad informarci telegraficamente dei particolari relativi al tentato assalto di Macallè da parte di Mangascià, e al piccolo scontro avvenuto sull'Athara.

Probabilmente, come altre volte è accaduto, il telegramma sarà rimasto a Massaua per l'esercizio oculato di quella censura che pare fatta a posta per aiutare il lavoro degli spanditori di notizie allarmanti.

Noi non abbiamo parole abbastanza vive per protestare contro un modo di procedere il quale non nuoce solo a noi, ma offende i legittimi desiderii del pubblico e con essi anche molti rispettabili interessi.

E perchè si veda quali sono le conseguenze di un sistema così assurdo, diremo che la mancanza dei telegrammi particolari, dopo le notizie ufficiali di questa notte, ha già fin da stamane aperto l'adito alle notizie *a sensazione* per parte dei soliti speculatori e dei soliti allarmisti.

E si è detto specialmente in Borsa:

1. Che ras Alula ha già circondato ed investito Macallè, illustrando così il *lieve* attacco di cui parla l'*Agenzia Stefani*;

2. Che il negus Menelich è ormai arrivato al campo con numeroso esercito per invadere il nostro territorio, e per spingersi verso il cuore della colonia;

3. Che una forte colonna di soldati del negus si muove per la via Antalo-Adua, ed altro ed altro ancora.

Se il telegramma del Mercatelli si fosse lasciato arrivare a destinazione nel tempo più breve, a quest'ora sapremmo qual valore possano avere queste notizie.

Ma la saviezza di coloro ai quali pare di compiere atto di sublime sapienza politica lasciando il paese allo scuro, malgrado gli sforzi di quelli che, come noi, cercano di dirgli la verità, ci mette purtroppo nella impossibilità di dichiarare se e quanta parte di vero esista nelle voci, probabilmente sparse ad arte da chi intende abusare della buona fede e della credulità del pubblico.

Francesco Giuseppe in Francia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 23, ore 4,30 pom. — (*D.S.*) Verso la metà di febbraio l'imperatore Francesco Giuseppe si recherà a Cap Saint-Martin, presso Nizza, a trovarvi la moglie.

Coglierà questa occasione per visitarvi anche lo czarewitch.

Alla fine di marzo farà ritorno a Vienna.

Alla Camera francese

PARIGI, 23. — Si riprende la discussione sulla interpellanza di Marcel Habert sopra le concessioni fatte a stranieri di fosfati in Algeria, contrariamente agli interessi dell'industria francese.

BORSE E MERCATI

Roma, 23.

All'esordio il nostro mercato accennava a buone disposizioni; però i corsi di Parigi continuando molto oscillanti e incerti hanno modificato il nostro andamento.

Esordì a 91,82 1/2 si fece 91,90 per salire a 92,05 e chiudere a 91,80; contanti da 92,10 a 92. — Omnibus da 206,50 a 207,50 — Condotte 179 — Gas 860 — Marcia 1155 con offerta a 1190 — Risanamento 30,50. Cambi: Francia 106,22 — Londra 27,48.

Ore 6 pom. — Incerti e inattivi. Rendita da 91,70 a 91,80.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 24 dicembre 1895)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 30

Parigi, 23 dicembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0] amm. ant. F.	— —	100 50
Id. 3 0[0] perp. . . . »	100 20	99 82
Id. 4 1[2 0[0] . . . »	105 67	105 25
Rendita italiana 5 0[0 . . . »	84 80	83 05
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 24
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0 . . »	— —	100 3[16
Cambi sull'Italia . . . . . »	— —	5 3[5
Rendita Turca (nuova) . . . »	17 60	14 95
Banca di Parigi . . . . . »	723 —	702 —
Egiziano 6 0[0 . . . . . . »	— —	505 —
Rend. Spag. esterna nuova »	61 1[4	61 1[16
Banca di sconto . . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . . . »	— —	605 —
Credito Fondiario . . . . . »	— —	695 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3105 —
Azioni Panama . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine . . . »	— —	576 —
Rendita Portoghese . . . . »	24 1[2	24 1[4
Rendita Roma 3 0[0 . . . . »	— —	— —
Banca di Francia . . . . . »	— —	— —
Cheques su Madrid . . . . . »	22 1[4	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

XIV.

Nel quale si compie la profezia del vecchio scienziato

La porta si era schiusa.

Un uomo, cogli occhi fuori dalle orbite, era entrato nel palchetto fermandosi sulla soglia.

Aveva un coltello nascosto nella manica del suo vestito da teatro.

Egli esitò un istante e, chiudendo la porta senza fare strepito, si trovò alla presenza del conte che si era voltato e di Elena la quale faceva un movimento per gettarsi fra di loro.

— Lascia fare - disse il suo amante, mantenendola dolcemente al suo posto - e non temere di nulla.

Il conte Gabriele restava così calmo come se si fosse trovato solo nel proprio salottino del viale dei Campi Elisi.

L'uomo che era entrato così all'improvviso era nondimeno terribile a vedere.

Era Escoubere.

Egli avrebbe ispirato un vero terrore ai suoi stessi amici.

Il povero diavolo aveva una faccia da pazzo.

Il vaticinio del dottore di via Rennes si realizzava.

Al momento in cui la corista gelosa gli aveva detto che la sua antica moglie si trovava in teatro, il cervello — sottoposto già a tante dure prove - gli aveva dato di volta.

Un riso di bestia feroce, avida di sangue, contraeva le sue labbra; gli occhi mandavano lampi e le sue forti mascelle si schiudevano lasciando vedere due bianche file di denti pronti a mordere.

Elena lo fissava con occhi ingranditi dallo spavento.

— Paolino! - fece la donna con voce supplichevole.

Egli rispose ridendo:

— Sì, sì, sì, ti faccio paura; ma tu non hai da temere nulla! Tu sei sempre bella, più bella che mai... Io non odio te; anzi ti amo... Io non ce l'ho con te, ma con l'altro!... Ce l'ho con lui, col tuo amante preferito, col tuo milionario!... Egli non uscirà più vivo dalle mie mani... Ah, signor di Corbiere, io vengo a ripigliarmi il bene che mi avete involato!... Ce la dobbiamo vedere fra noi due adesso!

Egli parlava con voce sorda, ma che poteva essere udita dai palchi vicini.

Nessuno però la aveva notata, perchè vi era in teatro una emozione peggiore di quella del palco invaso dal folle.

Nè il conte voltato verso Escoubere, nè Elena Natalina che trovavasi fra l'amante e il corista se ne erano accorti.

I fatti che si raccontano in pochi minuti hanno spesso la durata di pochi secondi.

Qualora il conte di Corbiere avesse voluto sfuggire alla vendetta dell'insensato, bastava che avesse spiccato un salto dalla sua poltrona nella sala.

La distanza che lo separava dagli scanni d'orchestra era breve.

Ma egli non si muoveva.

Intravedeva forse in quell'intervento una specie di giustizia di Dio e una soluzione del dramma di cui era insieme attore e spettatore da alcuni giorni?

Forse.

I canti sulla scena erano cessati e l'orchestra taceva.

Un comediante o un direttore si era avanzato sulla ribalta a dare un avviso e subito era rintronato nella galleria, nei palchi, in platea in mezzo a un fuggi fuggi generale il terribile grido:

— Il fuoco!

In pari tempo una luce rossastra, color di sangue, una luce di incendio furioso, rischiarò tutta intera la sala.

La piccola fiamma dei fregi aveva corso come un serpente fra gli scenarii avvoltolati nella parte superiore del palcoscenico e improvvisamente era scoppiato l'incendio sinistro.

Allora il conte dimenticò la presenza di Escoubere per non pensare che alla salvezza di Elena.

Perire bruciati non era davvero la fine sognata per lei e per lui.

La prese fra le sue braccia e, vigoroso come un atleta, carico del prezioso peso, si volse verso la porta e fece un passo avanti.

Ma allora, più pronto della folgore, il garzone si precipitò sui fuggenti e agguantando il conte pel colletto gli affondò il coltello in gola gridando:

— Non ti ho detto che non usciresti di qui?

Due acuti gridi, due gridi di donna, si elevarono sopra al tumulto che era divenuto spaventevole.

Era Fernanda di Corbiere che aveva gettato il primo.

Pallida come una morta aveva seguito con spavento crescente le peripezie di quel dramma di un istante e invano la contessa aveva tentato di strapparla a quella contemplazione, impiegando la preghiera, la persuasione, la forza.

Aggrappata al davanzale del palco, Fernanda vide cadere il fratello sotto il coltello di Escoubere, vide la giovane gettarsi a ginocchi presso l'amante, coprirlo di baci e, con gesto irritato, respingere il pazzo che aveva gettato l'arma e la supplicava a fuggire via con lui.

Fernanda capiva quasi le parole che uscivano di bocca all'insensato.

Egli doveva dire alla amante del conte:

— Vieni! Io ti amo!... Egli è morto!... Io lo ho ucciso!... Sono vendicato!... Ma tu non hai da temere nulla!... Ti adoro.

Alla fine Escoubere cercò di strappare a viva forza Elena dal cadavere dell'ucciso rivale; ma Fernanda lo vide portarsi a un tratto le mani alla fronte e cadere a terra inanimato in una convulsione suprema.

Fernanda si abbandonò sul tappeto nascondendosi il volto fra le mani.

Vi sono minuti che contano per anni se si debbono misurare dalle emozioni che procurano.

La contessa di Corbiere volle profittare dell'abbattimento della figlia per trascinarla fuori con lei; ma ormai non si faceva più in tempo a fuggire.

La vasta sala non era che una immensa fornace.

Un clamore disperato, acuto, sprigionantesi da mille petti, stordiva i vivi; un fumo densissimo, carico di gaz mefitici, li asfissiava.

La contessa perduta — dopo avere tentato invano di aprire la porta del palco divenuta quasi di piombo per la massa umana insaccatasi nel corridoio esterno — cercò di saltare nell'orchestra ma, avvelenata come gli altri, come la figlia per la quale si era ridestato tutto il suo affetto di madre, cadde quasi fulminata sul tappeto del palco.

Fernanda non poteva più respirare.

Ancora un istante ed era morta come tanti altri, come la madre che giaceva inanimata presso di lei e che la fanciulla chiamava con voce strozzata.

Quello che narriamo non è che uno dei mille incidenti che si svolsero nella sala.

L'incendio dell'*Opera Comica* è uno dei più lamentevoli sinistri registrati negli annali di Parigi e il ricordo ne è troppo recente perchè occorra tornare a descriverlo.

Non si è mai conosciuta la cifra esatta delle vittime.

Della famiglia di Corbiere, che il caso aveva riunita tutta quella sera all'*Opera Comica*, non doveva scampare che una persona.

E questa persona non poteva essere salvata che da un vero miracolo: il miracolo si compiè!

Dal piano superiore ove si trovava coi suoi due amici, Giovanni Montaron aveva seguito anche lui le due scene che si erano svolte nel palco del conte di Corbiere e in quello della madre di lui.

Egli era stato uno dei primi a veder scoppiare l'incendio.

Atterrito dal pericolo che correva la signorina di Corbiere, non aveva avuto che un'idea: salvarla prima di salvare sè.

Affidò il Caccialalpe a Samson dicendo loro di salvarsi; e fra il fumo e il crepitare delle fiamme, scavalcando i palchi e calandosi all'ordine inferiore, arrivò nel palchetto della contessa.

Egli gettò una occhiata di pietà alla contessa e dispiacente di non poterle rendere bene per male prese fra le sue braccia il corpo quasi inanimato di Fernanda.

Saltò quindi nell'orchestra col suo fardello.

Come fece?

Non lo sapeva nemmeno lui.

Il più difficile era fatto.

Due secondi ancora e si era aperto un passaggio traverso ai rari fuggitivi che erano potuti arrivare fino ai corridoi del pianterreno e si trovava nel vestibolo, proprio nel posto ove il suo amico Samson aveva parlamentato mezz'ora prima con la venditrice di biglietti.

In pari tempo uno spaventevole fracasso si fece udire dietro alle sue spalle.

Era la vôlta del teatro che crollava.

Tutti a Parigi ricordano l'esplosione di fiamme che ebbe luogo in questo momento.

Tutta la città ne fu sinistramente rischiarata.

Ma Giovanni Montaron era fuori di pericolo.

Un altro sforzo e giungeva in piazza Boïeldieu, coi capelli irti, coperto di bruciature, ma raggiante pel salvataggio compiuto.

Allora soltanto guardò colei che egli aveva strappato alle fiamme e alla morte.

Non respirava più.

Era forse morta?

Egli la trasportò come una preda sino in via Favart gridando alla folla con voce soffocata:

— Aiuto!... Un medico!...

Gli fu indicata una farmacia ove erano stati trasportati dei feriti e dei morenti.

Il suo amico Samson e il Caccialalpe che lo aspettavano in un'ansia facile a comprendersi lo videro e lo raggiunsero proprio in quel momento.

Fu versato, sulla soglia della farmacia, un cordiale alla fanciulla che, rianimata dall'aria fresca della sera e da quella pozione, aprì gli occhi.

— Ove sono? - chiese.

E subito, tornandole la memoria, mandò un grido:

— Mia madre!... Mio fratello!

Giovanni Montaron ebbe una ispirazione.

Si gettò in un *fiacre*, prima che ella avesse tempo di tornare pienamente in sè, diede al cocchiere l'indirizzo della duchessa di Reville e disse ai due amici:

— Venite ad aspettarmi là.

Alle dieci il *fiacre* arrivava al palazzo della duchessa.

Giovanni Montaron mise in poche parole la duchessa e Teresa al corrente dell'accaduto e affidata loro la signorina di Corbiere disse alla sorella stringendola al petto:

— Sono felice di avere pagato in parte il nostro debito. Non ho più nulla da fare qui... Io parto... Addio... Vegliate sopra di lei!

Ed uscì.

Ritrovò gli amici e, dopo essersi recato a cangiarsi di abiti a Boulogne, a mezzanotte e un quarto Giovanni Montaron, Samson e il Caccialalpe si trovavano seduti sulla porta di un caffè, avanti alla stazione del Nord, in attesa dell'ora della partenza del treno.

L'incendio, come il sole al tramonto, non sprigionava più che bagliori rossastri, color di sangue.

Al momento della separazione, Samson gli ripeteva:

— Coraggio, tu tornerai e ci rivedremo!

E il Caccialalpe balbettava:

— Sì, sì, non temere di nulla... dirò ai tuoi...

Ma il povero vecchio tremava e non potè proseguire.

Venne il momento della separazione.

Furono scambiate le ultime strette di mani con le ultime raccomandazioni.

— Scrivici... Dacci tue notizie... spesso!

Un impiegato gridò:

— Per Rouen e l'Havre, in vettura!

Giovanni Montaron si sottrasse agli amici.

Alle sei del mattino arrivava all'Havre.

Alle otto si imbarcava per Southampton, con la sacca da viaggio in mano, e bentosto vedeva le coste normanne abbassarsi all'orizzonte e scomparire.

L'indomani pigliava in compagnia dell'onesto signor Turner, che non voleva assolutamente lasciarlo, un biglietto di prima classe che non gli costava più caro di una seconda, per favore speciale del detto Turner, amministratore della compagnia degli *steamers* dell'Australia e, passando dalla Manica nell'Oceano, inviava con la mano un bacio alle rive che lasciava dietro di sè e si chiedeva, col cuore stretto da una emozione indicibile:

— Le rivedrò più mai?

FINE DELLA QUARTA PARTE.

Domani, nel numero doppio di Natale, pubblicheremo la quinta parte, che è l'epilogo dell'interessante romanzo di Carlo Merouvel.